ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Mercoledì 19 Ottobre 1921 — ROMA — Mercoledì 19 Ottobre 1921 — Num. 248

Ai confini del bolscevismo

TIFLIS, settembre.

Fra i personaggi ufficiali con cui, ognuno ha avuto la fortuna, o la disgrazia di doversi intrattenere, parecchi certamente potrà aver trovato amabili quanto il signor Modevatze, rappresentante in Costantinopoli della Repubblica federale dei Soviety, ma nessuno più di lui. Me lo avevano mostrato una sera al giardino dei *Tazim*, mentre borghesemente sorbiva un gelato di *caimak*, e applaudiva le tenui caviglie e la non robusta voce di una cantante russa, che eclotticamente gorgheggiava *Traviata* e *Sole mio*; e questo omaggio alla bellezza della sua compatriotta di diverso colore politico — era una proluga — e alla musica italiana classica e popolare, mi aveva predisposto alla simpatia. La sua accoglienza nell'ufficio di Galata — addobbato con semplice eleganza, poco comune in Levante — finiva per conquistarmi. E come no, s'egli era il primo che, sapendo del mio viaggio nel Caucaso, m'incoraggiava e mi offriva reali facilitazioni? Tanti altri mi avevano prospettato una fosca avventura; difficoltà di accesso, e di viaggio nell'interno, fame, colera ecc., ed io preferisco le persone che vedono color di rosa; ma questa volta ho avuto torto.

* * *

Appiattato in una stretta zona pianeggiante, ai piedi di monti vulcanici col profilo capriccioso, ispidi di verdissime foreste, rigati da nitide valli, Batùm si lascia intravedere a chi venga dal mare, nascosto da una verde cortina di alberi, presentando molti tratti caratteristici e pittoreschi degli scali d'Anatolia; ma le cupole di bronzo della sua Cattedrale e le costruzioni moderne del capace porto, rivelano ben presto a chi si avvicini l'opera industre della Russia, che aveva saputo trasformare negli ultimi cinquant'anni, questo villaggio costiero, in fiorente città con funzione commerciale di prim'ordine.

Nondimeno quanta malinconia oggi nel porto deserto: gli ancoraggi d'Anatolia in cui pochi caicchi vengono incontro festanti alle navi, danno la sensazione della tranquillità e della quiete, la calma e la solitudine di questo porto, dove tutto è predisposto al fervore del lavoro intenso, dà per contro il gelo della morte.

E di miseria e di morte è il primo spettacolo che offre la città quando, dopo alcune ore di attesa, le pratiche sanitarie permettono di attraccare alla panchina. Sul quai infrequentato, in cui verdeggia l'erba, si adunano donne e ragazzi laceri e cenciosi, che ben conoscono le distribuzioni di rancio dei marinai italiani. Seduto sul cannone di ormeggio, un soldato sanculotto monta distrattamente la guardia. Potrà occorrervi di vederlo poco dopo in collutazione con un marinaio che torna da terra col pane: non discute del permesso di sbarco, ma reclama semplicemente un pedaggio in natura!

* * *

La fame e la miseria, primo spettacolo che nel paese dei Soviety colpisca il forestiere, non sono certo una rivelazione. Tutto il mondo civile ne è a conoscenza e si storce — nei limiti del possibile e del giusto — di venire umanamente in aiuto. Le autorità russe parlano quasi con cinismo del destino che attende quest'inverno molti milioni di cittadini, votati senza speranza alcuna di salvezza, alla morte per fame.

* * *

Il Caucaso (e cioè, attualmente, le repubbliche federate della Georgia, della Armenia, dell'Azerbeigian, dell'Abkasia e dell'Agioristan), è divenuto bolscevico nel febbraio di quest'anno, dopo aver veduto in brevissimo volger di tempo, svariati mutamenti politici. Pel fatto che questa bolscevizzazione ha avuto luogo dopo tre anni di dura esperienza e in un paese di condizioni economiche ben diverse di quelle del resto della Russia, il bolscevismo nel Caucaso è tutt'altro che puro. Siamo come là dove un fiume sbocca in mare e le sue acque permangono non ancora del tutto salate, ma tuttavia non più perfettamente dolci. Nondimeno questo luogo di penombra non è perciò un osservatorio meno interessante, chè anzi per questa sua medesima condizione, permette di considerare cosa valgano queste infiltrazioni, di romo così, della società borghese.

* * *

Lo stato socialista, è risaputo, dovrebbe accentrare tutte le fonti produttive della ricchezza, per costituire un enorme demanio di godimento comune.

Nel fatto si è ben lungi da questa realizzazione di programma; insormontabili ostacoli sorsero a renderne impossibile l'attuazione di alcuni punti, anche essenziali, e molti temperamenti sono venuti in seguito e si vanno giornalmente inaugurando, mentre si recede da conquiste capitali compiute, durante i primordi del nuovo regime.

L'industria era passata tutta in mano dello Stato; la non ho percorso regioni industriali e non potrei riferire in proposito che le impressioni di altri, generalmente catastrofiche. Disordine effettivo nel lavoro, rendimento minimo, disciplina grave, assenza di diritto di sciopero, caratterizzano il nuovo ordinamento. Da poco si è però stabilito — grave dichiarazione d'impotenza comunista — il ritorno ai proprietari, delle officine che non impiegano più di 60 operai.

Il commercio privato è stato dapprima violentemente soppresso. A Mosca, nei primi momenti del bolscevismo, tutti i negozi furono chiusi e — per togliere anche la traccia — in pochi giorni sotto pena di gravissime sanzioni, gli antichi proprietari furono anche obbligati a togliere le insegne. La « speculazione » — con questo nome s'intendeva talvolta anche la vendita di oggetti d'uso personale fatta per bisogno! — era punita gravissimamente.

Ma questa persecuzione comunista all'attività individuale mentre distruggeva il commercio privato, non riusciva a sostituire alcun organo pubblico, che sapesse utilmente assumere la funzione economica degli scambi. Sicchè più o meno clandestinamente in principio, e in seguito sempre più alla luce, è venuto risorgendo il piccolo traffico, tollerato dapprima dall'autorità, in seguito invece incoraggiato. Da poco, insieme col decreto della restituzione delle officine è stata sanzionata anche la libertà del commercio.

Riconosciuta la funzione dell'attività individualista, il Governo ora, con provvedimento del tutto borghese, la sfrutta e la tassa. I commercianti sono stati così assoggettati alla straordinaria contribuzione sanitaria il *Ndloy*, che per la Georgia ascende a 50 miliardi di rubli, di cui la metà gravanti su Tiflis e provincia. I contribuenti ritardatari sono stati arrestati in massa, durante una riunione appositamente indetta al Comune. E poi, con un soldato o un marinaio alle calcagna, mandati ogni giorno a vendere al pubblico incanto la loro merce, per raggiungere la somma prescritta.

Gli stranieri — mercè l'energica azione del nostro rappresentante — sono stati esonerati da questa gravissima tassa. Essi vivono nel Caucaso come in un regime d'eccezione, al quale si deve se possono o potranno assumere negli scambi internazionali, quelle funzioni che il governo bolscevico ha reso impossibile ai cittadini, senza sapere e poter assumere esso stesso. Alla possibilità che simili condizioni vengano fatte dovunque in Russia al commercio straniero, con leggi eccezionali, è oggi legato il risorgimento economico del paese, che il comunismo ha dunque costretto ad accettare un regime di capitolazione?

* * *

Anche i comunisti confessano che in Russia il contadino, il *mugik*, venuto in possesso della terra, si comporta come un perfetto borghese e non intende sottostare alle norme dell'economia comunista. Vanamente i commissari si sforzano di distinguere, nell'atteggiamento dei contadini, la parte proletaria — delle favorevoli — che dovrebbero portare ad un lontano avvicinamento all'ideale socialista. Sta di fatto che ora più che mai la ricchezza terriera sottostà in Russia ad un regime di proprietà individuale, a leggere un articolo di Kalénine in proposito (op. *Revue hebdom. de la presse russe*, n. 10), si capisce subito che si cercano affannosamente le parole consolanti, visto che i fatti dispiacciono. Eppure i grandissimi latifondi avrebbero potuto e dovuto diventar facilmente demanio comune; sono invece divenuti proprietà individuale, dei coltivatori, e fin qui va bene. Il di sè di che il comunismo, minacciando di confische sui produttori — dicono meglio confische — i prodotti esuberanti, ha determinato il contadino a coltivare quel tanto che ritiene strettamente necessario ai suoi bisogni familiari, e, se mai produce qualche cosa in soprannumero, a nasconderla accuratamente per baratterla con vestiti ed utensili ed altri generi che gli mancano.

In questa rifiutanza a produrre nell'interesse comune, la popolazione rurale è fortificata dal fatto che alle confische dei prodotti agricoli, non corrisponde nessuna distribuzione di manufatti industriali. E intanto la Russia, che già esportava i suoi grani per tanta parte del mondo è travagliata dalla fame.

In Georgia il bolscevismo non ha trovato le condizioni per così favorevoli della Russia. Il ricco e ridente paese, conosceva da gran tempo il vantaggio della piccola proprietà in mano della classe coltivatrice. I latifondi in potere dell'aristocrazia locale erano stati poi attribuiti in parte ai lavoratori, dal governo menscevico precedente, che aveva costituito l'unità agricola di sei ettari. Nella realtà i proprietari si sono messi d'accordo coi coloni, che invano attendevano dal governo tutti gli aiuti integrali del lavoro, e continuano con condizioni lievemente modificate, nei loro vecchi rapporti. E le condizioni della campagna sono perciò nel Caucaso particolarmente buone. Le laboriose popolazioni rurali, che vivono da secoli nei loro caratteristici casolari di legno, col giardinetto e l'orto circondato da una palizzata, hanno conosciuto assai poco la rovina economica del resto della Russia, non avendo potuto il bolscevismo aver presa su di loro. Mai come qui, e la prova del fuoco, risulta l'efficace funzione di presidio dell'ordine e della pace, che ha la piccola proprietà rurale, in mano del coltivatore.

Ogni tanto accorrono nei villaggi, sui *camions* con la bandiera rossa, i propagandisti della città. Ma assai spesso sono ricevuti con la domanda: avete portato vestiti e manufatti? non vogliamo sapere della vostra carta, alludendo alle profuse e inutili distribuzioni di manifesti e opuscoli di propaganda. Anche più ostili, com'è naturale, sono le accoglienze fatte alle Commissioni di requisizione.

Ho sentito di una spedizione fatta per assicurare all'esercito quaranta capi di bestiame, che tornò indietro, dopo laboriosissime trattative, soltanto con quindici buoi, dei quali — dicono i maligni — soltanto dieci andarono all'intendenza.

* * *

Un problema che è stato invece risolto più nel senso comunista è quello delle abitazioni, che lo Stato tenta di assicurare ad ogni cittadino. La crisi è anche qui aggravata dall'urbanesimo, che ha raggiunto proporzioni allarmanti e dalla pletora dei pubblici uffici, che ha sottratto all'abitazione grande numero di edifizi.

Le case non sono state dovunque giuridicamente nazionalizzate; là dove questo provvedimento fu preso si torna indietro, riammettendo il proprietario nell'amministrazione del palazzo. L'inquilino è obbligato al pagamento d'una pigione di 500 rubli al mese per *arscin* quadrato (un *arscin* è 70 centimetri), il che equivale per un paio di piccole camere a diecimila rubli: molti per chi dà, perchè rappresentano un terzo di una paga media, pochissimi per chi riceve, perchè non bastano che a comprare un chilo di pane nero.

Al proprietario, come all'inquilino, è lasciato l'uso di un numero di ambienti, teoricamente proporzionato al numero dei componenti la famiglia (10 metri quadrati circa ogni 2 persone), di fatto invece proporzionato alle relazioni e all'abilità. Le stanze esuberanti sono state attribuite a famiglie che non avevano alloggio, o lo avevano insufficiente, con un ordine emesso da un ufficio speciale, con tutto un complicato e lentissimo meccanismo, che si presta facilmente agli arbitri ed alle illegali influenze.

Ai forestiere sono riservati alcuni alberghi (non tutti, perchè la massima parte sono occupati da nuovi uffici), che si chiamano case dei soviety o *soviety dom*. In essi si dovrebbe esser alloggiati e nutriti gratuitamente. Ma è tale la complicata formalità, della richiesta di alloggio, tenta l'attesa per ottenerlo dopo la regolare attribuzione, così disgustoso l'aspetto delle camere e dei mobili (anche in Alberghi come il *Noe* e l'*Orient* di Tiflis, già di prim'ordine), che è ben difficile trovare chi — anche se abituato alle delizie degli alberghi levantini — osi accettare la generosa ospitalità dello Stato. Non è impossibile del resto trovare presso i privati, un divano che surroghi, con relativa vantaggio il letto della casa dei soviety.

* * *

Se la requisizione è riuscita a rendere parimenti luridi gli alberghi di varia classe, non è per contro riuscita a livellare le case.

Sono entrato in molti di questi appartamenti, che il criterio geometrico dello spazio proporzionale e il concetto egualitario della distribuzione degli oggetti, ha preteso — quando lo ha preteso in buona fede — di rendere uniformi. Ma quanta varietà. Qui le due camere — anche se poc'anzi lussuose — spirano squallore col disordine dei mobili insozzati, dei giacigli mal tenuti, degli oggetti dispersi, coi bambini trascurati, che s'aggirano macilenti e tristi. In altre invece la miseria più rigida, non è riuscita a ricacciare ogni distinzione dall'unica stanza sull'entrata, che serve da studio e da salotto e contiene forse anche il letto. E tutto risplende d'ordine e di nitore, e il tavolo modesto s'allieta di una fronda verde, e la casa sorride nel bambino pulito, con la sua vesticciola rammendata, contento del giocherello ingenuo preparato dalle industri mani materne!

Biagio Pace.

La crisi tedesca per la spartizione dell'Alta Slesia

BERLINO, 18.

Quel mezzo stato di crisi in cui venne posto il Governo tedesco all'annuncio della soluzione slesiana, permane. La situazione è confusa. Si seguita a discutere se Wirth debba dimettersi prima della convocazione del Reichstag o se debba lasciare il Reichstag a pronunciarsi in una seduta che verrà indetta per giovedì o venerdì.

Una manifestazione caratteristica del momento presente è il discorso tenuto ieri dal presidente del governo prussiano, Stegerwald, al Congresso degli apprendisti di commercio a Essen. Il ministro, che fu già capo dei Sindacati cattolici, disse di voler parlare non come presidente dei ministri di Prussia, ma come uomo dei sindacati. Ciò non toglie però importanza alle cose dette.

Una critica serrata alla spartizione

Egli rimprovera alla Inghilterra di non avere mantenute le promesse del *Fair Play*. Le sanzioni economiche sono abolite solo in parte e quelle militari permangono. Ora viene la decisione sull'Alta Slesia. E questo il *Fair Play* che Lloyd George promise per l'accettazione dell'*ultimatum*? Cinesi e brasiliani assegno che gli abitanti dell'Alta Slesia, da 700 anni tedesca, passino come mandrie alla Polonia; sappiano però gli uomini di Stato dell'Intesa che si è aperta qui una ferita non guaribile. Ciò che avviene è acqua al mulino dei militarismo e combattere il quale si diceva che dovesse servire la guerra mondiale. Il verdetto di Ginevra ha ammazzato l'idea arbitrale. L'opera del Congresso di Vienna ebbe una certa durata, ma quello di Versailles, nessun uomo di Stato al mondo, ha detto l'onore, crede che possa durare 10 anni.

Altro punto da rilevare del discorso di Stegerwald è questo: La cattiva situazione dell'economia mondiale. Nell'odierna situazione della valuta tedesca, l'Inghilterra perde più sussidi ai disoccupati di quanto riceva in riparazioni. E più oltre: Senza dubbio si è progredito nei tre anni dal principio della rivoluzione, ma passeranno altri anni prima che la crisi sia superata. Un anno fu il marco divenne stabile; ma passeremo per una disoccupazione mai vista. Le risorse si potranno trovare nell'agricoltura.

Una sosta nella applicazione

PARIGI, 18.

La Conferenza degli ambasciatori che doveva risolvere ieri la procedura per la notifica e l'applicazione pratica della sentenza di Ginevra non si è riunita. La seduta non avrà luogo che dopo domani. Questo ritardo di 48 ore è dovuto all'assenza di Lord Hardinge ambasciatore della Gran Bretagna e anche a certi scrupoli giuridici dai quali è stato preso il Governo di Londra che vorrebbe circondato da certe speciali garanzie la notifica del progetto della frontiera alla Polonia ed alla Germania. Si attende l'arrivo a Parigi del giurista inglese Tuffnel che dovrà assistere l'ambasciatore britannico nella seduta che si terrà domani, mercoledì.

La tiepida approvazione inglese

LONDRA, 18.

La spiegazione di Balfour e quella che viene trapelando delle decisioni sull'Alta Slesia, diedero l'occasione ai giornali di esprimere giudizi più ampi di quelli che si sono avuti finora e soltanto una minoranza approva in sostanza, benchè con qualche riserva, la decisione.

Così il *Times* trova deplorevole sotto ogni riguardo la spartizione della zona industriale, ma dopo tutto, dice, nessuna via era aperta al Consiglio della Lega in vista del plebiscito e delle stipulazioni del Trattato di Versailles. Lo stesso *Times* crede che gli inconvenienti economici della spartizione saranno ridotti al minimo dalla statuto provvisorio che permetterà alla popolazione di adattarsi gradualmente al nuovo stato di cose.

Il *Daily Chronicle* dal canto suo da alla Germania e alla Polonia il consiglio di collaborare sinceramente non solo nel loro interesse, ma anche nell'interesse dei paesi alleati.

Ma nei commenti degli altri giornali l'elemento di critica è soverchiante. La *Morning Post*, che è sempre stata anti tedesca, assicura gli amici della Germania che non è il caso di spargere lacrime sull'impossibilità di pagare le riparazioni in cui verrà a trovarsi la Germania ora che le viene tolto mezzo triangolo industriale. Nel qual triangolo industriale, per dirla all'ingrosso — scrive il giornale — la direzione è tedesca, la mano d'opera polacca. Ora, se un po' meno della metà del triangolo industriale va alla Polonia e il controllo economico in tutto il triangolo rimane per 15 anni nelle mani dei tedeschi, o i polacchi non possono creare una barriera doganale, e le ferrovie saranno garantite da una commissione mista, evidentemente la penetrazione tedesca nell'Alta Slesia non potrebbe essere più completa.

I delegati ungheresi di ritorno

BUDAPEST, 18.

Il primo ministro conte Bethlen ed il ministro degli esteri conte Banffy, di ritorno da Venezia, sono stati ricevuti alla stazione dai rappresentanti di tutti i partiti politici e da grande folla, che li ha vivamente acclamati.

Rispondendo ai saluti che gli sono stati rivolti, il conte Bethlen ha dichiarato che i risultati ottenuti, benchè inferiori ai voti ed agli sforzi fatti dalla nazione, non possono essere svalutati. Si è riusciti — ha detto Bethlen — a salvare per l'Ungheria una città e ad assicurare le sorti delle rivendicazioni economiche. Ma il risultato più importante è la circostanza che l'Ungheria ha potuto assidersi alla stessa tavola con una grande potenza e l'Austria e trattare con essa. La virtù tradizionale ungherese, la forza dell'unità e la moderazione dovevano condurre la nazione a questo punto. Non dobbiamo però dimenticare il dovere di seguire lealmente le obbligazioni accettate.

La soddisfazione della stampa

Alla soddisfazione del Governo fa eco quella della stampa. Il *Pesti Hirlap* afferma che l'accordo rende più facile la situazione politica aumentando la possibilità di un avvicinamento economico fra l'Austria e l'Ungheria. Per la prima volta le Potenze hanno parlato all'Ungheria non in tono di comando. Rileva il cordiale atteggiamento dell'Italia, esalta l'opera del marchese Della Torretta ed augura che la politica estera segua in avvenire un indirizzo utile nello stesso tempo all'Ungheria e all'Italia.

Il *Pester Lloyd*, in un lungo articolo, dichiara che l'opinione pubblica mondiale considera il felice esito della conferenza di Venezia come un momento di prestigio per l'Italia. Nessuno meglio dell'Ungheria — dice il giornale — gode degli onori tributati oggi all'Italia e al suo ministro degli affari esteri. L'Ungheria è sinceramente grata all'Italia per l'interesse che essa ha dimostrato perchè la questione del Burgenland fosse amichevolmente risolta.

Dichiarazioni di Bethlen

Il presidente del Consiglio Bethlen ricevendo i rappresentanti della stampa, ha parlato della Conferenza di Venezia e delle misure che il Governo prenderà in vista dell'esecuzione dell'accordo in essa concluso.

Il conte Bethlen ha dichiarato fra l'altro che l'accordo sarà ratificato prima dall'Austria e quindi dall'Ungheria. Nel termine di tre settimane dopo la ratifica dell'accordo da parte dell'Austria, l'Ungheria dovrà pacificare i Comitati inferiori e secondo procedendo al disarmo degli insorti e allontanando tutti gli elementi stranieri che attualmente si trovano in detti Comitati.

La Commissione interalleata a Oedenburg, scaduto le tre settimane, inviera al Consiglio degli Ambasciatori una relazione sui provvedimenti eseguiti dall'Ungheria, e otto giorni dopo l'invio di questa relazione avrà luogo il plebiscito prima a Oedenburg e dopo nei villaggi sotto il controllo della detta Commissione che contemporaneamente provvederà affinchè a quando i villaggi stessi non saranno stati ass... definitivamente all'Austria o all'Ungheria.

Il Governo ungherese, da parte sua, dirigerà un proclama agli ungheresi portando a loro conoscenza le condizioni dell'accordo di Venezia; in tale proclama il Governo ungherese rileverà che si tratta di un accordo adottato liberamente e non di un trattato dettato e firmato per paura, per l'esecuzione del quale il Governo ungherese ha impegnato tutto il suo onore. Nel proclama il Governo chiederà l'appoggio di tutte le Società e partiti nel riguardi dell'esecuzione dell'accordo.

Un altro proclama sarà indirizzato agli insorti spiegando la situazione e la necessità d'eseguire in modo leale l'accordo invitandoli a deporre le armi.

La delegazione italiana alla Conferenza di Porto Rose

Domani, od al più tardi, domani l'altro, partirà da Roma la Delegazione italiana alla Conferenza di Porto Rose per la sistemazione delle pendenze economiche interstatali fra gli eredi della ex-monarchia austro-ungarica.

Della missione faranno parte i signori: dott. Romano Avezzana, già ambasciatore d'Italia a Washington, presidente; il comm. Auriti e il cav. Iacomoni.

L'apertura dei lavori della Conferenza resta fissata per il 21 corrente.

Il Congresso del P.P.I. a Venezia

I limiti della collaborazione

A Venezia, dopodomani sarà inaugurato il Congresso Nazionale del Partito Popolare, per il quale vivissimo e generale è l'interessamento. Tra i temi in discussione vi sarà quello della collaborazione, di cui è relatore l'on. Mario Cingolani. Il giovane deputato del gruppo popolare ha fatto — sulla questione — importanti dichiarazioni:

— Che cosa conterrà la sua relazione sulla questione della collaborazione?

— Ella avrà certo veduto il mio O. d. g. pubblicato dai giornali popolari. Esso contiene il riassunto della mia relazione. In sostanza io rilevo come la collaborazione del Gruppo parlamentare popolare nei vari ministeri sia stata determinata unicamente dal dovere di far funzionare l'istituto parlamentare, e di cooperare al ripristino dell'autorità dello Stato; e come la mancata attuazione dei punti programmatici posti a base dell'alleanza con gli altri Gruppi, come per esempio la riforma agraria, la proporzionale amministrativa, l'esame di Stato, la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro, la legislazione cooperativa, sia dovuta non solo al lento ed intralciato funzionamento della Camera, ma anche al succedersi di avvenimenti politici ed elettorali, al ripetersi di crisi ministeriali ed anche alla mancata formazione di un Comitato di maggioranza responsabile dell'osservanza dello spirito e delle contraffazioni delle alleanze parlamentari. Rilevo inoltre come la collaborazione con le sinistre non abbia dato quei risultati rispondenti alla gravità della situazione, sia per il mancato sostegno di organizzazioni politiche nel Paese che fiancheggino le forze parlamentari democratiche, sia per le continue schermaglie delle sinistre verso il Partito Popolare Italiano, specialmente per ciò che concerne lo sviluppo della vita locale, dove viene spesso esercitata attraverso gli organi politici della provincia una lotta più o meno aperta contro ogni influenza ed espansione dell'attività popolare.

Limiti della collaborazione con i demo-liberali.

— I popolari porranno al Congresso dei limiti alla collaborazione con i gruppi parlamentari, liberali democratici?

— I popolari riaffermeranno ancora una volta, di fronte alla attuale situazione politica di non avere pregiudiziali alla collaborazione. Ma di volerla ispirare alle supreme necessità della Nazione; appunto per questo noi poniamo non pregiudiziali dei limiti ma dei punti fondamentali sui quali riconfermiamo di esser decisi a chiedere lealtà di collaborazione con quei partiti politici che hanno veramente efficienti, espressione di forze reali.

Questi punti sono i seguenti:

a) libertà e rispetto della coscienza cristiana considerate come presidio e fondamento della vita Nazione;

b) restaurazione della economia nazionale al disopra di qualsiasi demagogia plutocratica o collettivista;

c) riconoscimento delle organizzazioni popolari del lavoro e parificazione degli organismi sindacali e cooperativi fiancheggiati dal Partito Popolare, con ogni altra organizzazione senza alcun privilegio per le organizzazioni socialiste;

d) restaurazione dell'autorità e della funzionalità dello Stato;

e) politica estera atta (nella salvaguardia e nello sviluppo delle forze morali, commerciali del Paese, e nella tutela della nostra emigrazione) a creare rapporti internazionali ispirati a sensi di giustizia e di solidarietà verso tutte le Nazioni.

— Come giudica le conclusioni del Congresso Socialista? che effetto avranno nello svolgimento dell'azione parlamentare?

— A me le conclusioni adottate dai socialisti a Milano non hanno fatto alcuna meraviglia, perchè ritenevo e ritengo non esser ancor giunto il momento storico dell'ingresso in pieno delle forze lavoratrici, che seguono la corrente di pensiero e la tattica socialista, sul terreno di una diretta partecipazione al potere e quindi di una diretta responsabilità. Credo però anche che falsamente queste forze saranno spinte presto o tardi contro ogni previsione di Serrati e compagni, ad una politica di realizzazioni, superando la intransigenza anticollaborazionista. Ed allora i socialisti, malgrado le furie anticlericali di Modigliani contro il Partito Popolare, non potranno non riconoscere che oltre la socialista, l'unica forza politica, che abbia una reale coscienza e rispondenza nel cuore stesso delle masse, è il partito popolare... amenochè non vogliano collaborare con le democrazie sulla base di un programma anticlericale, la cui sola enunciazione ha un effetto repulsivo nella massa. Oggi però, ripeto, questo fatto nuovo non si è verificato; si verifica, invece, con nostro somma piacere, un tentativo di chiarificazione nei partiti e di assunzione di responsabilità politiche non solo nella Camera, ma anche nel Paese. Così si è provveduto alla costituzione del partito agrario, fascista e delle democrazie. La formazione di questi partiti aumenterà il senso di responsabilità politica dei rappresentanti questi partiti nel Parlamento e li abituerà a considerare i popolari non come degli alleati indigesti o petulanti, ma, come elementi necessari collaboratori nell'opera di ricostituzione del nostro Paese. I nostri limiti appariranno quindi, non forche caudine, ma ancore di salvezza.

— Quali sono le sue previsioni sul Congresso di Venezia?

— Non sarà, come per i socialisti, un Congresso di revisione, ma di sviluppo del nostro programma. Il Partito ormai è tutto saldamente orientato a sinistra e la stessa minoranza concorda pienamente con la direttiva impressa al Partito dalla Direzione e dal Consiglio Nazionale.

— Che può dirci della animosità contro Don Sturzo?

— Nessuna animosità esiste! Sturzo è uomo devoto al Partito legio ai deliberati della maggioranza e ai diritti della minoranza. Qualche irrequieto, cui pesa la disciplina di un Partito organizzato, prende Sturzo come testa di turco; ma si sbaglia: la testa di turco è la disciplina, contro la quale dovrebbe prendersela!... D'altronde in ogni tendenza e in ogni parte d'Italia don Sturzo è circondato da una tale infrangibile stima e simpatia per la sua intemerata vita privata e per il suo amore al Partito, che posso dire che nel Congresso di Venezia non si alzerà nessuna voce contro di lui.

— Intuirà il Congresso di Venezia sulla partecipazione dei popolari al Governo?

— Certamente! I nostri uomini pur dovendo fare la *politica di Gabinetto*, saranno nel Gabinetto sempre più e sempre meglio, appoggiati dalle deliberazioni del Congresso del Partito, nella realizzazione legislativa dei punti più urgenti del nostro programma.

Il problema della "regione,,

Ci è parso anche indispensabile sentire — sull'imminente Congresso — il pensiero di uno dei membri della Direzione del Partito, l'on. Uberti.

— Dunque al Congresso di Venezia si avrà un grande dibattito intorno al collaborazionismo del partito popolare coi socialisti.

— Veramente non credo — ci rispose il giovane deputato popolare — che su questo punto la discussione del Congresso avrà delle battute notevoli. Ancorchè il tema offra maggior possibilità di discussione che non altri argomenti del Congresso sui quali anche per solo interloquizione si esige una preparazione politica maggiore, e ancorchè la situazione politica di taluna zone sia tale da appassionare intorno ad esso un certo numero di delegati tuttavia, perchè il Congresso socialista ha avrà mutato di quel contenuto di immediatezza ed anche perchè sarà la discussione dei problemi concreti quella che più realmente fissera i limiti della collaborazione del partito popolare incidendo la soluzione che a quei problemi esso dà, per tutto questo, non credo che il tema del collaborazionismo appassionerà i migliori, diverrà piuttosto un esame della capacità di realizzazione, dei punti programmatici chiesti dai popolari, da parte della coalizione popolare-liberale progressista.

A parte il giudizio sulla capacità realizzatrice dell'attuale collaborazione non credo pertanto che a Venezia si discuterà se si dovrà collaborare o no coi socialisti. Il risultato del Congresso di Venezia su tal punto sarà uno solo, quello di aver eliminato pregiudiziali sistematiche contro una eventuale collaborazione coi socialisti, ma quanto al giungervi dipenderà dagli avvenimenti, dalla situazione del paese. Essa non potrebbe essere dettata che da un imperativo politico che la imponesse per superare una crisi del paese. Altrove dove fu realizzata si ebbe una ragione contingente grave e pregiudiziale: in Germania, la rivoluzione antimperiale e l'accettazione delle clausole di Versailles; in Belgio l'unione sacra per la ricostruzione.

— Secondo lei al Congresso di Venezia mancherà perciò un dibattito politico importante cui le tendenze esistenti nel Partito popolare possano misurarsi?

— Il dibattito non mancherà. Due temi formidabili sono all'ordine del giorno del Congresso e il loro apparente carattere tecnico non li renderà perciò terreno meno adatto di vivaci e appassionate discussioni. Sul problema della *regione* si avrà certo una grande battaglia. I nuclei più giovani e studiosi del Partito sentono tutto il valore istituzionale di questa riforma e ne affermano la capacità a risolvere una folla di problemi cui mal riesce il centralismo attuale, che essa risponde ad una necessità politica, ad una nuova tappa della organizzazione della vita nazionale possibile solo ora che l'unità nazionale raggiunta e ormai così consolidata da nulla temere dalle diversità regionali. Vi sono taluni anche nel partito che dubitano o sono agnostici sul valore e sulla costituzione autonoma della regione. Da qui il dibattito che sarà profondo e largo e che avrà ripercussione anche fuori del Congresso.

— E l'altro argomento?

— E' stato criticato in taluni ambienti il partito popolare perchè a Napoli non ha affrontato in pieno il problema della ricostituzione economica e finanziaria del paese. A Napoli fu affrontato il lato più broccante di tale questione per il partito dove gli elementi che prevalentemente lo costituiscono, cioè la questione agraria.

A Venezia sarà decisamente affrontato in tutta la sua integrità. Su questo tema, che è stato ultimato a suo giovane deputato che si è rivelato alla Camera un vero competente criticando il decreto Alessio per il regime doganale, l'on. Mauro, si svilupperà certo con ardente dibattito. Le tendenze più recisamente democratica e quella più temperata troveranno io credo qui il loro più vero terreno di chiarificazione per contribuire efficacemente a superare una crisi che si appalesa sempre più ardua e aspra e ancora non sembra sia giunta al suo acme. Qui si riaffermerà la maturità nazionale del Partito, la sua capacità finanziaria, associate al carattere democratico che il partito essenzialmente ha per la sua vocazione e per le masse che ne costituiscono il nerbo.

— Non le sembra che in tal caso il dibattito politico del Congresso avverrebbe su un punto programmatico?

— Meglio sull'orientazione del Partito di fronte alla crisi più grave che attraversa il paese, la crisi economico-finanziaria. Attendere il superamento della crisi senza una visione precisa di essa e un criterio per affrontarla e orientarla non credo che sia il miglior degli atteggiamenti per un grande partito. Aver superato i rudimenti sulla propria costituzione; gli eterni dibattiti sulla tattica per le realizzazioni; per portare la propria attenzione e le proprie decisioni sui problemi politici più gravi che turbano la coscienza del paese quello istituzionale e quello economico-finanziario sarà certo un grande vantaggio per il partito popolare e un esempio agli altri partiti devono tener conto.

Ecco perchè io ritengo che il Congresso di Venezia sarà più utile al partito e al paese di quelli che lo precedettero e che i più ardenti dibattiti in una loquacità nel collaborazionismo o meno. Questo è un partito necessario della preparazione. Che sia a destra o a sinistra si vedrà dalle situazioni che verranno a maturarsi, che potranno corrispondere a particolari aspirazioni, ma che non è possibile artificialmente creare. Dipenderà anche per quanto riguarda il Partito dalla soluzione che saranno date ai problemi concreti.

Nel campo comunista e in quello socialista

MILANO, 18. — La nuova Direzione del Partito Socialista Italiano, recentemente eletta dal Congresso, come suo primo atto ha formulato una specie di ricorso contro l'esclusione del partito dalla Terza Internazionale di Mosca. In questo si sconsiglia la « incomprensione del Comitato Esecutivo e la violenza della polemica scatenata sì dopo la scissura di Livorno, se l'adesione italiana è stata più ad ... e si aggiunge: « medesimamente non a noi si deve se il voto tassativo di Livorno non ha ancora potuto avere alcuna applicazione pratica. Chiedete a voi stessi se un partito che si rispetti e che se di avere compiuto sempre il proprio dovere, può disporsi benevolmente verso un organismo che, nella piena incomprensione della sua realtà, lo tratta molte volte come voi ci avete trattati ».

Queste colpe al Comitato Esecutivo le avrà pià prospettate Serrati e compagni. Contemporaneamente sarà l'*Ordine Nuovo*, abilmente valendosi della persona di Lazzari agli scopi della sua battaglia contro i socialisti, muove alla difesa dell'esecutivo ...

CRONACA DI ROMA

Questioni scolastiche

Un grosso problema cittadino: l'orario

I precedenti

Quando l'attuale direttore generale delle scuole popolari di Roma assunse il suo alto ufficio capì che l'orario in esse vigente — dalle 8 1/2 alle 12 3/4 — rappresentava un nonsenso sotto tutti i punti di vista.

Nel « Bollettino della Direzione Centrale » pubblicato nel giugno del 1914 egli scriveva: « Il primo inconveniente è la soverchia permanenza degli alunni nella stessa aula, il che produce in loro noia e stanchezza, con scapito della loro salute e anche del loro profitto ». Poi, data la necessità di trasformare verso il mezzogiorno le aule in tante trattorie « è facile comprendere come tutto ciò, oltre a non giovare alla dignità della scuola, sia causa d'inconvenienti d'ordine sociale e morale per il confronto inevitabile fra le colazioni degli alunni appartenenti a famiglie di varia condizione economica ». Ma i rilievi non si fermano qui. « Un altro inconveniente, d'ordine didattico ed igienico insieme, è il quasi nessun profitto che gli alunni ricavano dall'ultima lezione, che segue all'ora del pasto, proprio quando s'inizia la digestione ». Inoltre « finita la scuola l'insegnante si trova stanco ed esaurito e quindi non in grado d'impartire gl'insegnamenti speciali nelle classi del corso popolare » senza dire che l'uscita alle 13,45 « impedisce la pulizia dei locali per impartirvi detti insegnamenti ». Allora, dopo un lungo e ponderato esame e udito il parere di una larga commissione di direttore e insegnanti, egli propose un orario dalle 8,30 alle 12,30 con integrazione del *doposcuola*: con esso, senza nulla togliere allo studio, veniva eliminata la sconcezza igienica didattica disciplinare e sociale del pranzo nelle aule e si provvedeva, per le famiglie che lo avessero desiderato, alla vigilanza dei loro figliuoli fin verso l'Ave Maria. Applicato col consenso dell'Amministrazione e dell'Autorità tutoria prima come esperimento nelle scuole « Regina Elena » e « Venti Settembre » e risultato ottimo sotto ogni aspetto, sia del profitto degli alunni, sia della soddisfazione delle famiglie, esso venne esteso a tutte le scuole della città fin dal 1916.

La questione giuridica

L'obiezione unica e capitale che si fa a codesto nuovo orario è: « esso è illegale perchè in contrasto col disposto della Tabella C relativa all'art. 97 del regolamento 6 febbraio 1908 che stabilisce l'orario continuato dovere constare di cinque ore di cui quattro dedicate all'insegnamento e una divisa in opportune pause ». L'obiezione ha un valore solo apparente: anche astrazion fatta dalla considerazione che la questione degli orari è disciplinata dal regolamento e non dalla legge appunto perchè possano facilmente adattarsi alle diverse forme della vita locale per la funzione dell'istruzione, ch'è il fine ultimo di ogni legge e di ogni regolamento; anche astrazion fatta dai seguenti rilievi che potrebbero per ragione d'analogia giustificare una formale violazione del citato regolamento: e cioè che nei corsi popolari l'insegnamento è di tre ore e mezzo; che nelle scuole rurali riordinate (R. D. 4 giugno 1911) le due sezioni di una stessa classe o classi diverse hanno ciascuna tre ore di insegnamento (art. 6 legge 8 luglio 1904, n. 407); e che infine nello stesso regolamento del 1908 è detto che l'orario delle 5 ore può essere ridotto se lo esigano certe determinate condizioni locali; astrazion fatta da codesto cumulo di osservazioni, una cosa resti bene assodata e limpida, e cioè che il nuovo orario, come il vecchio, *ha quattro intere ore d'insegnamento*, e cioè, sostanzialmente è nella piena legalità: nella legalità senza i lamentati nonsensi e con in più la possibilità — oggi realtà — dell'istituzione del *doposcuola* così utili a tante famiglie di operai.

Il plebiscito di consenso

Nel gennaio scorso l'Amministrazione Ruva, recentemente assunta al governo della città, impose il ritorno alla cosiddetta legalità ristabilendo l'uscita alle 14,45. Circa le origini del provvedimento che turbò profondamente tutta la funzione scolastica, si rammenti l'amara lettera diretta all'*Epoca* dall'ex assessore per la P. I. avv. Gigante, e si vedrà che non tutte furono così alte, come si volle far credere. Ma non è il caso di indugiare su questo punto. Preme invece rilevare che, unanime, senza eccezione, la stampa romana, politica e scolastica, concorse contro di esso definendolo funesto errore; che le proteste delle famiglie alle direzioni locali e all'Ufficio VI furono numerosissime; che fioccarono nelle scuole i certificati medici per il ritiro dei bambini alla mezza per il pranzo in casa; che si indissero perfino dei comizi privati. Degna di speciale rilievo fu l'azione svolta dall'« Associazione tra i Romani » presieduta da Alfonso Del Drago la quale affidò lo studio del problema a una commissione composta dei signori: prof. dott. Sante De Sanctis, dott. Adolfo Fantini, prof. Lavinia Holl', prof. dott. Tullio Luzzatti, prof. Evaristo Marsili, prof. dott. Felice Momigliano e prof. avv. Giacomo Tauro; e la relazione di essa commissione portò a conoscenza dell'on. Sindaco. Il succo è in queste parole: « Si propone quindi l'adozione di un orario continuato di 4 ore con soppressione della refezione intermedia ». Sotto la pressione dell'opinione pubblica si occupò della cosa anche il Consiglio comunale dove nel marzo furono svolte delle interrogazioni del Castelli e del Micali, quella trasformata poi in mozione con le firme del Castelli, Torre, Palmas, Montesano, Di Donato e Serrao per una immediata riadozione dell'orario soppresso; alla quale se ne aggiunse una simile dei consiglieri socialisti Leone, Toscani Borghesi e Fagioli.

Il sindaco allora chiese al Ministero — il quale, tra parentesi, dal 14 al 21 non si era mai sognato di intervenire — di applicare il richiesto orario illustrandone le ragioni in una relazione stesa dal direttore generale comm. Straticò. Ma oramai s'era alla fine dell'anno scolastico. Non ci risulta precisamente cosa rispondesse l'on. Croce; ma anche avesse risposto negando, il suo rifiuto non potrebbe non apparire informato dallo artifizioso rigorismo di quei giorni o dalla scarsa sensibilità dell'illustre uomo di fronte a talune problemi eminentemente pratici.

Ciò che resta da fare

Ora resta da assicurare a Roma in modo legale e duraturo l'orario scolastico incautamente soppresso nel gennaio di quest'anno. Forte della convinzione di tutelare uno dei più alti interessi cittadini, ne ordini intanto, l'on. Montesano, l'applicazione temporanea; e intanto agisca presso il Ministero, giacchè il Ministero si volle chiamare in causa, perchè contribuisca alla soluzione definitiva di una questione che si trascina oramai da troppi anni. Troppo buona è la causa perchè, portato in un ambiente di serenità, si possa dubitare dell'esito: troppi consensi autorevoli la sorreggono perchè non debba trionfare: — di alti funzionari quali l'ex direttore generale dell'istruzione popolare on. Credaro, il prof. Tauro; di medici illustri quali il prof. De Sanctis e lo stesso prof. Montesano, del quale rammentiamo le commosse parole in pieno consiglio comunale; nè, inoltre, si presenta così rigida da non consentire, se ritenuti necessari, alcuni ritocchi, come proponeva nel suo discorso il consigliere avv. Micali; per i quali, senza toccare la sostanza della riforma caldeggiata, restino alfine appianate le apparenti divergenze tra la lettera di un regolamento e le esigenze della vita cittadina nel campo di un'intesa pratica, cordiale e definitiva.

Signor Assessore, consentite ai nostri figli — tanti di soli sei anni — che pranzino igienicamente e a casa; aprite, per gli alunni le cui famiglie li desiderino, i *doposcuola*; ma lasciate che gli altri, dopo un ragionevole lavoro scolastico, vivano lungamente nell'ambiente famigliare; molte volte, credetelo, non cede in eccellenza a quello della scuola; e d'altro canto a che pro e in omaggio a quale inumano postulato educativo iniziare dall'infanzia un distacco che le vicende della vita preannunzia, purtroppo, imminente ed inevitabile?

Questo realizzando, e non vi mancano nè forze nè attitudine, non sapremo chi mettervi avanti per merito.

Echi del Congresso

dall'Associazione Movimento Forestieri

Accennammo ieri l'altro alle benemerenze di Benvenuto Cagli nei riguardi dell'Associazione movimento forestieri, lamentando che egli fosse stato dimenticato. Ora ci si fa osservare che mentre quelle righe erano in composizione, il Congresso — su proposta dell'on. Montù — nel proclamare i benemeriti del primo ventennio dell'Associazione, ricordava, acclamandolo, il nome di Benvenuto Cagli e lo univa nella acclamazione a quelli di Pietro Di Scalea, di Luigi Picarelli, del comm. Romolo Tittoni, del principe Augusto Torlonia, del marchese Di Sant'Onofrio, del principe del Drago e di tutti quelli che hanno dato l'opera propria a questa veramente benemerita istituzione, fondata da Maggiorino Ferraris e da Benvenuto Cagli.

Questa rievocazione di benemeriti è giunta giusta ed opportuna in questo secondo periodo di rinnovata attività dell'Associazione, che ha riacquistato, dopo il difficile periodo della guerra, tutto il suo vigore e la sua forza morale e finanziaria. Il primo patrimonio raccolto per opera del Cagli e poi assorbito quasi completamente dagli impianti degli uffici d'informazioni, è stato ricostituito, non solo, ma già quasi raddoppiato; oggi, a quanto è stato riferito al Congresso, l'Associazione possiede un valido fondo di riserva ed un opportun ofondo di previdenza per il personale; ed ai mezzi finanziari sufficienti aggiunge l'energia fattiva di uomini provati, fedeli apostoli della bellezza e delle virtù dell'Italia nostra, che ha tanta ragione di essere visitata ed ammirata dagli stranieri.

Le elezioni della Camera di Commercio

Il Ministero dell'Industria comunica:

Un' Associazione di esercenti di Roma ha pubblicato su qualche giornale una sua protesta per il fatto che le elezioni di recente indette dal Ministero dell'Industria per la rinnovazione dei Consigli delle Camere di Commercio del Regno saranno effettuate in base alla legge vigente, anzichè con le norme previste nel disegno di legge già elaborato dal Governo.

E' bensì vero che la riforma della vigente legge sulle Camere di Commercio risponde ad una reale necessità e che pertanto è proposito del Ministero dell'Industria di sottoporla al più presto all'approvazione del Parlamento perchè possa essere che all'ordine del giorno dei lavori parlamentari si trovano già inscritti argomenti e problemi di tale importanza ed urgenza la cui discussione non potrebbe in alcun modo essere differita.

Così stando le cose, può con certezza affermarsi che occorrerà un periodo di tempo non breve perchè il progetto sulle Camere di Commercio possa essere discusso ed approvato dal Parlamento e, nel frattempo, non sarebbe stato opportuno, per un complesso di evidenti motivi, differire fino a tale epoca le elezioni commerciali, molto più che non è detto se la Camera approverà la nuova legge e che tale legge, se anche approvata, richiederà un periodo di preparazione delle liste ed altro. Il calcolo più ottimista sarebbe che le elezioni dovrebbero essere sospese ancora per un anno e mezzo. Ora, poichè gli attuali Consigli Camerali traggono origine fin dal 1913 e da allora non sono stati più rinnovati, nonostante che il numero dei loro componenti si sia andato di anno in anno e per varie ragioni assottigliando, la loro rinnovazione costituisce una necessità urgente ed improrogabile.

Tale necessità è stata avvertita anche da numerose organizzazioni commerciali, nonchè da parecchie Camere di Commercio, le quali hanno più volte fatto presente al Ministero la impossibilità in cui si trovano di funzionare ed hanno ripetutamente invocato la soluzione oggi adottata dal Governo. Delle brevi considerazioni esposte appaiono quindi evidentemente infondate le censure che dalla suaccennata associazione sono state mosse per la convocazione dei Comizi elettorali commerciali.

* * *

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana nella sua tornata del 15 corrente — Presa in esame la situazione in ordine alle prossime elezioni commerciali — Udita la relazione della Presidenza, ha deliberato: 1) che l'associazione, coerentemente al suo nome ed alle sue finalità patrocini un'azione concorde tra le varie organizzazioni per modo che gli interessi dell'economia nazionale vengano nelle prossime elezioni adeguatamente rappresentati — 2) di dare mandato ad una commissione composta di cinque membri di stabilire gli opportuni contatti ispirandosi ai criteri suenunciati.

Municipio di Savona

Concorso per titoli al posto di Vice Segretario Generale del Comune. Termine per la presentazione delle domande e dei titoli 30 novembre 1921. Stipendio iniziale 14.500. Sei aumenti biennali di L. 500. A richiesta il Municipio spedirà bando di concorso.

Gita istruttiva a Tivoli

La società fra gli alunni ed ex alunni della scuola commerciale (via del Lavatore, 38) ha stabilito di compiere la gita autunnale il giorno 23 c. m. a Tivoli.

Tutti quei soci che intendono parteciparvi sono invitati a favorire la propria adesione al Sig. Dallimonti, Via Arco di S. Agostino N. 3, oppure presso la scuola nel giorno di venerdì 21 c. m. dalle ore 20 alle ore 22.

Il Congresso per il diritto internazionale

L'Istituto di Diritto Internazionale ha tenuto in questi giorni a Roma la sua 29.a sessione. Esso si era riunito in adunanza plenaria l'ultima volta ad Oxford nel 1913. Poichè l'Istituto si compone di Membri e Associati d'ogni nazione, si comprende come ogni riunione fosse impossibile durante e subito dopo la guerra. Fin dal 1919 a Parigi in una seduta parziale Roma era stata scelta come sede della prima sessione da tenersi dopo la conclusione della pace generale. L'Istituto doveva per la prima volta nella città madre dello *jus gentium* affrontare le difficoltà della ricostruzione del diritto internazionale sulla base dei nuovi principii sorti dall'esperienza della guerra. La riunione ha avuto luogo in questi giorni. La prima seduta è stata tenuta il 2 ottobre a Palazzo Valentini nella sala del Consiglio Provinciale.

Il Marchese Corsi, già docente di diritto internazionale all'Università di Torino ha diretto le discussioni col tatto e l'acume necessario in chi era chiamato alla Presidenza di un così illustre areopago di giuristi ed uomini politici. Tutte le Nazioni erano, si può dire, rappresentate, quelle che nella guerra appartennero all'Intesa, quelle che militarono nel campo avverso e le neutrali; per la prima volta dopo la guerra si sono visti uomini di paesi diversi riuniti non per contendersi questo e quel vantaggio, ma per collaborare ad un unico fine.

La prima questione, sottoposta all'Assemblea, fu l'esame della Corte di Giustizia internazionale, quale essa è stata organizzata. L'Istituto ha presa visione al riguardo di un rapporto presentato da Lord Phillimore, Ricci Busatti e Lapradelle contro l'avviso di Politis hanno poi sostenuto la possibilità che accanto alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale sia mantenuta la Corte di Giustizia arbitrale istituita all'Aja nel 1907. L'istituto ha infine approvato un ordine del giorno in cui è espresso il voto che il maggior numero di Stati aderisca al più presto alla Corte Permanente di Giustizia, rimanendo inteso che questa adesione non esclude per i singoli Stati la possibilità di ricorrere per la risoluzione di eventuale vertenza alla Corte di Giustizia Arbitrale dell'Aja od anche ad arbitri di loro scelta.

L'Assemblea ha poi proceduto allo studio della seconda questione iscritta sull'ordine del giorno: esame critico degli Statuti della Società delle Nazioni. Dopo interessanti dibattiti cui han preso parte Tittoni, Barclay, Fedozzi e Diena a proposito dei rapporti fra Consiglio e Assemblea della Società delle Nazioni, e del valore dei trattati non ancora da quest'ultima registrati, e dopochè Schucking e Strisower hanno espresso l'opinione che la Società delle Nazioni non potrà funzionare finchè non ne facciano parte tutti gli Stati, la Germania compresa, l'Istituto ha approvato, su proposte di De La Barra e Beichmann una risoluzione intesa a mantenere all'ordine del giorno della prossima sessione l'importante argomento per uno studio più approfondito.

Sir Thomas Barclay ha poi dato lettura della relazione a lui commessa sull'occupazione dei territori, protettorati e sfere di interesse, e più specialmente sui mandati. S. E. Tittoni ha preso la parola su questo argomento facendo osservare che al riguardo gli artifici diplomatici prevalgono spesso sulle buone ragioni del diritto internazionale. L'Istituto ha infine udito — nelle ultime sue sedute — il rapporto di De Lapradelle sulla dichiarazione dei diritti e doveri delle Nazioni, formulato dall'istituto americano di Diritto internazionale.

Lapradelle a dir vero non si è limitato all'esame suddetto. Egli ha posto in confronto la dichiarazione americana con quella formulata recentemente a Parigi dall'Unione Giuridica Internazionale ed ha infine presentata una dichiarazione da lui stesso compilata d'accordo coi membri della nona Commissione dell'Istituto, alla quale era stato specialmente affidato lo studio dell'importante argomento. La dichiarazione di De Lapradelle si diversifica essenzialmente dalle altre in quanto, pur mantenendo un carattere scientifico, ha ricevuto dal suo redattore una forma semplice e piana che può renderla atta ad una ampia divulgazione.

La discussione sull'argomento è stata lunga e vivace. Nella seduta dell'otto ottobre l'Istituto ha deciso di mantenere questo grave soggetto all'ordine del giorno della prossima sessione, raccomandando alla nona commissione di prendere come punto di partenza per i suoi studi il rapporto De Lapradelle. L'Istituto ha infine stabilito nella seduta di chiusura la creazione di due nuove commissioni su proposta rispettivamente dell'americano Marshall Brown e del russo Mandelstamm, la prima per uno studio scientifico delle categorie di vertenze d'ordine giuridico che possono essere portate dinanzi alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale, la seconda per uno studio sulla protezione internazionale dei diritti dell'uomo, del cittadino e delle minoranze. L'Assemblea ha poi deciso che la prossima riunione sarà tenuta a Grenoble nel mese di agosto dell'anno prossimo. Dopochè Politis e Clunet ebbero espresso con alate parole la loro riconoscenza alla città di Roma, per la larga ospitalità offerta ai membri dell'Istituto ed al marchese Corsi per il modo squisito con cui egli, presiedendo la seduta, ha fatto ancora una volta brillare le qualità di scienza e cortesia proprie del popolo italiano, il Presidente ha dichiarato chiusa la sessione di Roma.

L'ordinanza per l'equo prezzo

E' tornata a riunirsi sotto la presidenza del cav. Palomba la Commissione dell'Equo prezzo. E' stata approvata ad unanimità la seguente deliberazione:

« Esaminato il ricorso presentato dal signor Marani Ludovico, abitante in via Gaetano Donizetti n. 22, contro la Ditta Paolo Borgia, sita in via dei Prefetti n. 20, rappresentata dal procuratore legale sig. G. Battista De Leoni, pe ravergli venduto del nastro elastico da bretelle al prezzo di L. 20 al metro dal reclamante ritenuto eccessivo;

Sentite le parti nella seduta pubblica del 6 corr. mese alla quale intervenne quale rappresentante della Ditta Borgia, l'ex direttore della Ditta stessa sig. Galli Francesco;

Letto l'interrogatorio scritto di detto signor Galli, non che della commessa signorina Biglioni Luisa;

Ascoltata la relazione del relatore cav. Cataldo Enrico, rappresentante del Comune, che procedette all'istruttoria, il quale riferisce, fra l'altro, di avere accertato, come dimostra, che la Ditta Borgia, vendeva e sistematicamente detto nastro a lire 20 al metro sulla base di appena lire 6.50 che ad essa costava;

Raccolti e vagliati tutti gli altri elementi, ordina alla ditta Paolo Borgia di restituire a Marani Ludovico, entro tre giorni dalla notifica della presente, lire 1.65 percepite in più sulla vendita dell'elastico in contesto, stabilito che l'equo prezzo al quale detto nastro deve essere venduto, resta fissato in lire 9.75 al metro.

In considerazione poi dell'esorbitante ingiustificato guadagno che impunemente si ritraeva dalla vendita di detta merce, di riconosciuto largo consumo ed uso popolare, non che delle circostanze aggravanti che concorsero nel fatto, tendenti a sorprendere la buona fede della Commissione e coll'esibire, intenzionalmente, documenti che risultarono non riferirsi alla merce in contesto », si ordina altresì la chiusura del negozio della ditta Borgia in via dei Prefetti n. 20, per giorni 30, e cioè dal 24 corrente mese fino a tutto il giorno 12 novembre p. v.

Asterischi

Un banchetto all'Ambasciatore del Brasile.

In occasione della conclusione del trattato di lavoro tra l'Italia ed il Brasile — un avvenimento che segna l'inizio di un'èra nuova nei rapporti tra i due paesi — l'Associazione Italo-Sud Americana che si propone lo scopo di riassumere nella Capitale del Regno le energie spirituali e materiali dei numerosi figli d'Italia stabiliti nel Sud America, interprete anche dei sentimenti degli italiani residenti al Brasile, ha preso l'iniziativa di offrire al dottor Louvis de Souza Dantas, ambasciatore del Brasile a Roma un banchetto che avrà luogo la sera del 3 novembre p. v. all'Hotel Excelsior.

Hanno già aderito diverse personalità. Le adesioni si ricevono presso l'Hotel Excelsior.

Una cena a Caramba

Iersera, al Ristorante di Alfredo, a Via della Scrofa, un gruppo di toscani si è riunito attorno a *Caramba* per festeggiarlo pel suo recente trionfo nella magnifica realizzazione del film dantesco *La mirabile visione*, e per conferirgli una simbolica cittadinanza fiorentina. C'erano — tutti toscani — l'avv. Mario Palosini, l'avv. Benedettini, il commediografo Augusto Novelli, Maso Salvini, Giuseppe Masi, l'ing. Boccini, Arturo Calza in rappresentanza di Eugenio Checchi, Mario Corsi, Valerio Ratti, Sandro Salvini, il dott. Nolli, ed altri.

A *Caramba*, che con un anno di tenace fatica, ha rievocato superbamente, nel film di Fausto Salvatori che in queste sere si proietta al Teatro Argentina, il nostro sommo Cantore e tutto il suo tempo, gli amici hanno fatto iersera le più calde feste, augurando all'arte italiana che egli molte altre « Visioni » come quella d'oggi possa realizzare.

« Quel che non muore » al teatrino « Domenico Orano ».

Com'è stato annunziato si è dato al Teatrino lo spettacolo drammatico.

Il Quirico, ben noto per i suoi forti romanzi, in questa sua commedia si è forse conservato un po' troppo sulla via romantica. Il dialogo procede poco spedito. Forbitissima invece la lingua, felici le imagini, forti i caratteri e nobile la finalità.

Luigi Pignatelli, che oltre ad essere un paziente direttore di scuola di recitazione, è un accorto nocchiero di scene con saggi tagli ha dato al lavoro tutto il rilievo che si merita, riuscendo a farlo accogliere da vivi applausi.

La interpretazione non è stata perfetta. Ma se si considerano le difficoltà speciali della commedia e la età degli attori non si può che encomiare lo sforzo. Il quale, non è il primo e non sarà certo l'ultimo della coraggiosa, nobile impresa che deve finalmente dare uno sbocco alla compressa attività drammatica dei nostri giovani autori.

Domenica 23 replica.

Un ritratto di Dante di Taddeo Gaddi.

Su questo tema il dott. Pietro Ambrogetti terrà una conferenza nella sede dell'Associazione Archeologica Romana (Via degli Astalli - Palazzo Altieri) alle ore 18 di domani Mercoledì. La conferenza sarà illustrata da proiezioni di tutte le principali figurazioni e plastiche dell'effigie di Dante. L'ingresso è libero a tutti.

Associazione Archeologica Romana.

Mercoledì 19, in sede, alle ore 18, il dottor Pietro Ambrogetti esporrà un suo studio originale sull'effigie di Dante di Taddeo Gaddi (con proiezioni).

Pro Sacco e Vanzetti

La protesta del Sindacato ferrovieri

Il Comitato Centrale esecutivo del Sindacato Ferrovieri Italiani ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente telegramma: « Sindacato ferrovieri italiani nome classe ferroviaria unisce esecrazione nazionale contro magistratura americana propria protesta augurandosi che Governo d'Italia voglia farsi energicamente eco volontà proletariato italiano di non tollerare assassinio politico compagni Sacco e Vanzetti ».

Un negoziante percosso

Un negoziante è stato ieri vittima di una insana vendetta.

All'ospedale della Consolazione si è presentato il negoziante Bonfantino Vincenzo, di anni 31, da Napoli, alloggiato all'Albergo Massimo d'Azeglio per farsi medicare delle ferite alla faccia e contusioni multiple che i sanitari hanno giudicato guaribili in 10 giorni salvo complicazioni.

Interrogato dalla guardia di servizio Pignataro il negoziante ha detto di commerciare in pelli fresche e che recatosi ieri al Mattatoio per fare degli acquisti è stato aggredito da certo Sausè Lamberto addetto al Mattatoio.

Egli ritiene che il Sausè lo abbia aggredito per mandato avuto da un suo ex-commesso, certo Santovito Camillo, che ha voluto vendicarsi per il suo licenziamento.

Il Pignataro ha avvertito il Commissariato di Testaccio perchè venga rintracciato e punito il Sausè.

Attraverso i rioni

Incendio. — Questa mattina a San Vittorino sulla via Prenestina a 24 chilometri da Roma si appiccava il fuoco ad un casolare ove si trovava una grandissima riserva di fieno. Sono accorsi i vigili di Via Genova con l'autopompa che dopo un alacre lavoro sono riusciti a circoscrivere le fiamme.

Per futili motivi. — Il carrettiere Francesco Gabrielli, di 23 anni, romano, abitante in via dei Cappellari 115, questa mattina, al mercato delle erbe al Viale Manzoni, venuto a lite per futili motivi con un altro carrettiere a nome Salvatore è stato ferito alla testa con una bastonata. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni il Gabrielli è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

I soliti ignoti. — Alcuni sconosciuti s'introdussero ieri nell'appartamento occupato dal capitano Giuseppe Giorgi, di anni 28, da Urbino, sito in Via A. Depretis 75-A piano secondo ed asportarono alcuni oggetti di valore per l'importo complessivo di quattro mila lire.

La questura sta indagando per ricercare i ladri.

E' morto all'ospedale di San Giacomo il muratore Gioacchino Cardella, che alcuni giorni or sono, nel Cantiere della impresa Veneta in piazza d'Armi cadde da una passerella riportando gravissime contusioni. Il cadavere è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La luna e i suoi riverberi

L'azzurra spera del pianeti insieme alle stelle mirabilmente punteggiate e la luna che sembrava rimirarlo con aria beffarda, ieri sera, erano oggetto di contemplazione, lungo le deserte banchine del porto fluviale del signor Amadio Mattia. C'era nell'aria come un certo non so che, a malgrado della lunare candidezza che non spirava propizio per il sig. Amadio che mentre era intento nell'estasi delle bellezze di natura, dovette fermarsi sul più bello per un incontro inaspettato.

— Lei signore che cosa sta facendo in questi paraggi... non sa che questa zona è vigilata — Io passeggio a mio piacimento... e loro che cosa desiderano? — Noi vogliamo sapere che cosa sta lei facendo qua a quest'ora... e levi su le mani subito e si lasci perquisire. Noi siamo agenti di P. S.

A questa dichiarazione dei due messeri, il sig. Amadio ancora ammaliato della sfinge lunare dovette pronunziare le sue generalità, e lasciandosi perquisire, comprese, che il suo portafoglio emigrava per ignota destinazione e insieme e la sua licenza di caccia, a una cambiale a suo beneficio di Severino Belmati, e 228 lire in biglietti di medio taglio.

Così il sig. Amadio, contemplando il firmamento dei cieli, si trovò così emozionato da non comprendere più questa misera valle terrena di lacrime.

La pentola, il pollo e una donna

Non è una commedia di voga questa che ci accingiamo a narrare, è semplicemente una farsa familiare, dove una moglie gelosa è stata vittima delle furie di un marito energumeno.

Imaginate dunque il domestico focolare dove ardono i carboni che alimentano il desco lauto, perchè non il manzo o il montone galleggiano nella pentola *ribollente*; ma un autentico pollo strappato al casolare di campagna. Dunque, mentre il fumo della pentola rallegra l'atmosfera del domestico sacrario, i fumi dell'ira mettono l'uno contro l'altra due coniugi, che credevano di assaporare in pace le domestiche gioie, dopo una forzata separazione. Essi sono: Iole, giovane sposa ventiduenne portinaia dello stabile in via Arenula n. 78, lui, Pietro Margutta, venticinquenne, che fa la spola tra Roma, Napoli, Pisa, Genova, Torino e viceversa, cameriere dei vagoni-letto. Il viaggio è distrazione per cui Iole pensa che suo marito si distragga in avventure femminili. La casa è un tormento e la moglie una iattura pensa Pietro e scaraventa sulla donna pentola, acqua bollente e l'ospite desiderato: il povero pollo consunto.

Così Iole gelosa è a San Giovanni con gravi scottature alla faccia e il marito è esasperato per avere in un momento di bollore, scaraventata una pentola.

Gli stanchi della vita

Per il male insidioso che lo affliggeva da parecchio tempo, l'operaio Silvio Pieroni di anni 58 da Firenze, abitante con la moglie in via Principe Amedeo 121, ha tentato di suicidarsi vibrandosi un colpo di rasoio alla gola. Trasportato all'ospedale del Policlinico il dott. Di Frinzio, dopo avergli riscontrato una ferita alla tiroide presso la trachea ed una al polso sinistro, si riservava il giudizio.

* * *

Anna Vanni non ha che 18 anni.

Essa si era innamorata del giovane Ubaldo Titoli che la ricambiava dello stesso affetto.

La famiglia di Anna era però contraria al suo amore, e la fanciulla ieri, dopo il rimprovero dei genitori e del fratello, ha tentato di uccidersi bevendo della tintura di iodio.

All'ospedale di S. Giacomo venne trattenuta in osservazione.

* * *

Paolo Lelli di anni 38 da Contigliano è terribilmente gelosa del proprio marito, il muratore Augusto Guidini di anni 25 da Arezzo.

Ieri la loro casa in via Flavia 67 int. 2, è stata spettatrice di una tragica scena.

La Lelli persuasa che il marito se la facesse con altre donne e non resistendo alla infedeltà del marito, ha cercato di por fine alla sua vita ingoiando un sorso di varecchina.

Al Policlinico, dopo la solita lavanda dello stomaco, venne trattenuta in osservazione.

L'arresto di un marito manesco

Stamattina il Commissario di Campo Marzio Rosano con l'ispettore Di Stefano e due agenti hanno proceduto all'arresto dell'industriale Armando Tuzzi di anni 26, romano nella sua abitazione in via Ripetta, 102.

Egli è stato arrestato per sevizie e maltrattamenti alla propria moglie Giulia Bardi di anni 22 romana di famiglia assai distinta. Il Tuzzi ogni sera mostrandosi eccessivamente geloso faceva alla moglie delle violenti scenate percotendola con un nodoso bastone.

Tali scenate richiamarono l'attuazione degli inquilini dello stesso casamento, che ne fecero denunzia alla polizia.

Il Tuzzi che aveva risaputo la cosa si ritirò portando anche sua moglie a Civitella Roveto dove i maltrattamenti e le sevizie contro la donna continuarono anche quando, dopo qualche tempo i due furono ritornati a Roma.

Il Tuzzi è stato interrogato nel suo ufficio dal cav. Giannitrapani e dopo l'interrogatorio, nonostante le sue proteste d'innocenza è stato internato a Regina Coeli.

GLI SPORTS

La Coppa automobilistica del Lazio

Sono utili i concorsi di regolarità?

Mentre si disputa l'ultima prova della Coppa automobilistica del Lazio, riteniamo opportuno trarre qualche giudizio su codesti « Concorsi di regolarità. »

A prima vista parrebbe che l'elemento uomo — il conducente cioè — sia piuttosto trascurabile e tutto dipenda invece dalla perfezione della macchina. Almeno questo si propongono gli organizzatori delle prove touristiche: nella realtà niente invece di più inesatto.

I concorsi di regolarità fintanto che si svolgeranno con i criterii cui oggi si inspirano saranno delle riviste coreografiche, dove la capacità delle vetture conterà un bel zero. Che vantaggio ne trae l'industria automobilistica e il pubblico dei compratori a sapere che Nazzaro su «Nazzaro» ha compiuto perfettamente la Coppa del Lazio con la media chilometrica richiesta: 45 chilometri?

Significa questo: che un ottimo pilota distribuisce bene la marcia della sua macchina, calcolando i probabili incidenti, per tagliare il traguardo secondo l'orario prescritto dal regolamento. Abilità dunque del conducente, mentre per i veri, gli autentici touristi — che conoscono fino a un certo punto l'*umore* delle loro vetture — basterà una panne qualunque a scompaginare la regolarità della prova.

Si potrà obiettare: la Coppa del Lazio mette a dura prova la resistenza degli uomini e delle vetture attraverso le strade di tre Circuiti diversi, irte quasi ad ogni passo di nuove difficoltà. Corrispondere perfettamente ai canoni della formula regolamentare è il migliore collaudo possibile.

Sarà: ma noi restiamo assai scettici sul valore tecnico della formula. La stessa media oraria stabilita per la marcia touristica ci sembra alquanto facile. E' vero che in questo appunto sta la distinzione dei concorsi di regolarità dalle corse. Ma anche a voler considerare l'asprezza dei Circuiti, la media di 45 kilometri ha già troppo margine per le vetture di grande potenzialità: se, per esempio, capitano delle semplici *pannes*, una grossa macchina avrà sempre il tempo e la potenzialità di arrivare al traguardo con la media voluta. Ci vogliono dei gravi incidenti — potrebbe anche darsi indipendenti dalle doti della vettura o da quelle del conducente — per arrestare la marcia d'un concorrente: ma allora entra in campo l'elemento *sfortuna*. Insomma, non ci persuadiamo troppo dell'utilità di codesti concorsi di regolarità. Se essi servono a dimostrare il pessimo stato della maggior parte delle nostre strade, potremmo, se mai, esser d'accordo... Ma in questo caso bisognerebbe forse che le Autorità si presentassero in veste da tourista al traguardo di partenza e d'arrivo! Se però la formula del regolamento fosse ancora l'istessa, anche questo esperimento potrebbe essere inutile: perchè le Autorità — in veste da tourista — si convincerebbero che su strade pessime c'è sempre tempo ad arrivare in perfetta regola col regolamento...

Il Circuito dei Volsci

Stamane sono partiti i rimasti in gara per l'ultima prova della Coppa. Ecco l'orario delle partenze:

4. Murzone ore 7.3' — 5. Lancellotti 7.6' — 7. Ducci 7.9' — 8. Lotti 7.12' — 10. Nazzaro 7.15' — 11. Savelli 7.18' — 12. Masetti 7.21' — 13. Negri 7.24' — 14. Ambrosi 7.27' — 15. Cerboni 7.30' — 16. Bianchi 7.33' — 19. Tattini 7.36' — 21. Quaranta 7.39' — 25. Sandonnino 7.42' — 27. Fussi 7.45 — 30. Angelini 7.48' — 34. Del Drago 7.51' — 38. Sartini 7.54'.

I partenti nella Prima tappa furono 3?; nella seconda 24. Rimangono in gara per la terza 18 concorrenti.

L'itinerario del Circuito dei Volsci da Roma va ad Anzio, a Cisterna, a Frosinone, Alatri, Anagni, Valmontone, Roma. — Totale 321.

La classifica del circuito degli Abruzzi

Ecco l'ora ufficiale di passaggio al traguardo di Roma di ciascun concorrente con i vari ritardi di presentazione al traguardo stesso.

(Tempo minimo da impiegare per il percorso di km. 341 ore 7.34'40'' per la media di km. 45 all'ora; tempo massimo per la media di km. 40 ore 8.31'40'').

2. Murzone alle ore 14.50'35'' 2/5 (ritardo di presentazione all'arrivo 9'45'' 3/5 di secondo).
5. Lancellotti alle ore 14.45'28'' 3/5 (11'' 2/5).
7. Ducci alle ore 14.41'1'' 2/5 (57'' 3/5).
8. Lotti alle 14.49'40''.
10. Nazzaro alle 14.55'30'' 4/5 (1/5 di secondo).
11. Savelli alle 15.35'36'' (35'36'').
12. Masetti alle 15.1'40''.
13. Negri alle 15.4'11'' 3/5 (1'' 3/5).
14. Ambrosi alle 14.56'26'' 3/5 (11'14'' 2/5 di secondo).
15. Carboni alle 15.10'39'' 4/5 (1/5 di secondo).
16. Bianchi-Anderloni alle 15.13'39''3/5 (1/5 di secondo).
19. Tattini alle 15.19'40'' 3/5 (3/5).
21. Quaranta alle 15.22'39'' 3/5 (2/5).
25. Sandonnino alle 15.31'40'' 1/5 (1/5).
27. Fussi alle 15. 34'40'' 1/5 (1/5).
30. Angelini alle 15.37'48'' 1/5 (8'' 1/5).
34. Del Drago alle 15.43'38'' 2/5 (3/5).
38. Sartini alle 16.13'44'' 2/5 (29'4'' 3/5).

Congresso Abolizionista Internazionale

La Federazione Abolizionista Internazionale terrà nei giorni 2, 4, 5 novembre un Congresso nel Foyer del Teatro Argentina gentilmente concesso dal Municipio. Fanno parte del Comitato d'onore: il senatore Ciraolo, presidente della Croce Rossa, il generale Della Valle, capo dei servizi Sanitari dell'esercito, il prof. Marchiafava, il prof. Bettazzi dell'Università di Torino. Fra gli oratori italiani, il prof. Santoliquido il prof. Vincenzo Montesano dell'Università di Roma, il dott. Mibelli dell'Istituto Superiore di Firenze, l'on. Comandini, l'on. Martire. Per programmi, tessere L. 20 riduzioni ferroviarie dal 25 ottobre al 10 nov. Indirizzarsi al Segretario dottor Della Seta Piazza del Popolo N. 18, Roma (10).

Il Congresso per la protezione dell'infanzia

Il venti corr. nel *foyer* del teatro Argentina si inaugurerà il Congresso nazionale per la protezione della prima infanzia.

Il problema militare

Critica costruttiva?

Noi non crediamo che la base sulla quale il generale Angelo Gatti ha impostato, nel *Corriere della Sera*, la sua vivace critica contro la riforma dell'alto comando e il ministro borghese, sia base giusta d'illuminata conservazione di fronte alle passioni riformistiche che sono febbre del tempo.

La guerra ha chiarito in modo netto certe sue lezioni; tra le altre questa: — che la responsabilità della preparazione militare sia precisata nel suo stesso procedimento e non si facciano i conti soltanto sul campo di battaglia dove le differenze si scontano al prezzo che tutti sappiamo.

Il ministro borghese è il pegno dell'attivazione, per dir così, di cotesta responsabilità; poichè anche la preparazione militare, essendo gestione per eccellenza di cosa pubblica, è un fatto eminentemente politico, essa pure non deve andare esente dalla regola comune d'esser governata politicamente.

Il ministro borghese, appunto per non essere, per definizione, un tecnico, afferma con ciò il netto distacco del compito tecnico da quello politico; afferma cioè l'elemento cardinale della riforma. E non è vero che questa netta distinzione dovrebbe, per essere utile, conciliarsi praticamente, come afferma il Gatti, in una soluzione eclettica, per cui «l'ideale della direzione dell'organismo tecnico sarebbe un uomo che, cresciuto nella istituzione, e perciò fondamentalmente tecnico, avesse la mente aperta al soffio della vita nazionale, così da potere formare secondo i bisogni di questa l'istituto da lui dipendente». Avremmo allora l'attrito dei tecnici sotto mentite spoglie. Non è nemmeno vero che non essendoci tale «uomo ideale» non sia rimediato «il male col mettere a capo dell'istituzione un uomo soltanto politico» e si debba passare ad un altro ordine di idee provvedendo «alla creazione di due organi, dei quali uno sia superiore all'altro (e sia pure l'ispiratore, cioè il politico): ma l'uno e l'altro siano di grande statura, e soli a faccia a faccia, sicchè il pensiero dirigente spicci fuori netto, unico, fortissimo: e dei due il primo trascini l'altro dove vuole, ma l'altro abbia tutta la libertà e la potenza di rappresentargli i bisogni, le difficoltà, i tranelli della strada. La vita individuale dei due capi sarà poco felice; ma l'istituzione che essi presiedono ne avvantaggerà: il contrasto necessario delle due forze uniche, ispirazione e attuazione, sarà collaborazione».

Questo è un bel quadretto, ma poesia. Perchè si avverasse nella realtà codesto giuoco dialettico di collaborazione tra capo politico e capo tecnico, bisognerebbe, fra l'altro, che tutt'e due fossero nelle stesse condizioni di durabilità nella carica, ciò che pel politico è impossibile. E allora avremmo, col ritorno alle funzioni quali erano prima del capo di stato maggiore, il ritorno allo «status quo ante»: al passacarte tanto più passivo, perchè non tecnico, responsabile, di una direzione irresponsabile del governo militare.

La riforma mette il ministro borghese non di fronte ad un uomo solo, ma ad un collegio: — il Consiglio dell'esercito. Al regime della «testa unica» s'è sostituito quello delle «molte teste»: cioè il regime che dissolve, secondo il Gatti, il cardine della direzione unitaria, specie nei riguardi gerarchici e disciplinari, dell'esercito; il regime che non può procurare all'esercito «l'idea e la soluzione unica, la buona, la necessaria, che gli faccia sorpassare questo periodo di crisi che sussegue alla guerra».

Ma vediamo. Qual'è la posizione del ministro di fronte al Consiglio, dove ci sono tutti i Capi, tutte le autorità tecniche di cui l'esercito dispone? Egli, il ministro, è obbligato a servirsene, in via consultiva, e non può venire a decisioni tecniche d'arbitrio, cioè indipendenti da tale consultazione, senza ragioni determinate. Potrà staccarsi dal responso del Consiglio quando codeste ragioni di necessità politica vi siano; ragioni sulla cui consistenza egli impegna la sua responsabilità, rendendone conto al Parlamento.

Tutto ciò nella pratica è destinato a non avere effetto e dovremo vedere che il ministro, capo politico dell'esercito in tempo di pace finirà, col semplice consiglio di organi dipendenti, per decidere e risolvere ogni questione militare, solo, sopra tutti?

Ove questa degenerazione del compito, che è ancora da avverarsi, si verificasse, non saremo molto lontani da quanto avveniva prima quando in effetto, un uomo solo, sopra tutti, regolava secondo il suo criterio incontrollato tutto il procedimento della preparazione. Allora era facile avere tutto a posto negli aspetti formali, eserciti cui si poteva dire non mancasse neppure un bottone, ma poi come portassero dentro la saldezza effettiva sotto l'apparenza assicuratrice ben poco o nulla si sapeva: — i conti si facevano soltanto sul campo di battaglia.

Adesso è bene che si provi a non arrivare senza beneficio d'inventario all'ora del «redde rationem». Tanto più che gli eventuali arbitri tecnici del ministro non tecnico non potranno restare nella ombra. Non bastano gli istituti a tutto ciò, lo sappiamo, ma la questione vera è qui solo quella del considerare la loro struttura nel senso che faccia o no impedimento al compenetrarsi dello spirito nazionale nei problemi dell'apparecchio militare — donde solo può nascere la più sana attitudine al controllo sulla loro soluzione — mentre c'è da tenere in non poco conto il fatto che la guerra ha diffuso in tutte le classi sociali una coscienza delle sue molteplici esigenze che nessuna diffusione di teoria avrebbe potuto creare.

Ma poi quando si esalta il regime della «testa unica» e si considera il mutamento di codesto regime come una grande disgrazia, bisognerebbe che ci si enumerassero i pregi, le benemerenze concrete di quello perduto, il quale ha una storia, per dare il primo principio di una dimostrazione convincente.

Qual'è stata l'eredità lasciata dal generale Saletta al Pollio e da questi al Cadorna, e che cosa ha significato durante la guerra, fino a Caporetto, l'aver ridotto il ministro della guerra alla funzione di semplice comparsa?

Invece, le critiche che investono il nuovo organismo, appena creato — il Consiglio dell'esercito nei rapporti col ministro borghese — gli addossano il carico di non aver ancora dato il toccasana della crisi lasciata dalla guerra, prima di tutto negli istituti militari. E una [illegible] imbroccata questa [illegible] presto a bersagliare la riforma con colpi grossi e facili.

C'è da mistare finchè si vuole, in rilievi negativi, su codesta crisi, quando non si tengano presenti le cause formidabili e profonde che, oltre ad averla generata, la fanno durare e la rendono indominabile in certi suoi effetti con rimedi immediati. Ciò all'infuori d'ogni sistema direttivo: — sia quello della testa unica o delle molte teste, del vecchio regime o del nuovo.

I rimedi possono esserci, e completi, in teoria. Ma non si cura l'ammalato con la semplice ricetta. Occorrono le medicine. E se le medicine non le abbiamo subito alla mano per risanare il paziente, come tutti vorremmo, il pregio dell'opera sta nell'indicare l'applicazione di quelle che abbiamo disponibili, soprattutto senza esagerare il pessimismo della diagnosi.

Tra i grandi eserciti alleati che hanno partecipato alla guerra mondiale, il francese e il vostro soltanto sono rimasti in piedi col loro vecchio tronco, per effetto della vittoria. Tutto intorno è crollo, frantumazione. Prima che si rilevino dei sistemi militari potenti come quelli caduti degli Imperi Centrali e della Russia, ci vorrà del buon tempo. Non siamo sotto l'assillo di gare immediate. Possiamo riordinare i nostri apparecchi, senza fretta, anche se la discussione, sempre utile, e l'accademia, pure innocua, sui relativi problemi, dia l'impressione come se fossimo alle porte coi sassi.

E' certamente doloroso che la crisi prodotta dallo sforzo della guerra si ripercuota più duramente sull'organismo e sugli uomini che hanno dato la parte massima di sè a cotesto sforzo, rendendolo vittorioso. Ma senza le improvvisazioni forzate dalla legge di necessità, senza che gli strappi alle regole normali, senza le alterazioni, gli ingrossamenti imposti dai bisogni inderogabili dell'inquadramento bellico, non saremmo arrivati al punto. Ora ci troviamo addosso il peso di tutte coteste vicende. La crisi, in certo senso è il prezzo medesimo della vittoria.

Adesso è dunque facile il trovare che i problemi del nostro riassetto militare non sono ancora fissati e coordinati in un quadro fermo e definitivo, che la crisi organica dei quadri e dell'inquadramento stesso non è superata; che organi direttivi, ufficiali, truppa, istituti preparatori, amministrazione, disciplina, materiale, portano tutti — uomini, cose, sistemi — le tracce dello scombussolamento attraverso il quale è passato l'esercito nella sua formidabile tensione dinamica per raggiungere il fine che era tutto scopo a sè stesso e guai se non fosse stato.

Ma che cosa ha da fare tutto ciò col nuovo ordinamento dato all'alto comando? Forse le difficoltà del riassetto e gli errori stessi che esse difficoltà hanno favorito e favoriscono sarebbero stati appianate le une ed evitati gli altri senza la riforma? ed eliminati i relitti passivi della guerra?

Il generale Angelo Gatti sostiene che sì. I vari ingranaggi, egli dice, ministro col suo gabinetto politico militare, Consiglio dell'esercito, Capo di Stato maggiore col suo stato maggiore non hanno finora funzionato d'accordo; e questo «dipendenti *da debolezze d'uomini*, checchè si voglia dire, sono fra le principalissime ragioni per le quali, dopo quasi tre anni dalla fine della guerra, l'ordinamento dell'esercito non ha fatto ancora il passo decisivo (nè un passo qualunque)».

Debolezze d'uomini? Allora gl'istituti non c'entrano. Passi decisivi nel riordinamento militare? Ma guardiamoci attorno e vediamo che cosa c'è di sistemato in qualsiasi ordine e parte della vita nazionale.

Diamo tempo all'esperienza. I nuovi costrutti, appena nati, non ci hanno dato il miracolo. Non è una buona ragione e è troppo facile per condannarli, senz'altro.

Italo Chittaro.

Lettere da Berlino

I condottieri della Germania

BERLINO, ottobre.

Il problema dei problemi della vita moderna della Germania, è ancora tutto qui: in questa immensa metropoli, che se del germanesimo è lungi di essere il cuore, n'è certamente la testa dirigente. Ora Berlino ha già elaborato la sua filosofia della guerra e della sconfitta; e ne ha tratto una norma di tranquilla azione produttiva largamente ottimista. Il maestro di questo nuovo pragmatismo è il grande condottiero e finanziere dell'organizzazione industriale della nuova Germania: Ugo Stinnes. La città, la quale è naturalmente lo specchio della sua stessa composizione sociale, grande metropoli industriale — forse oggi la più grande, dopo New-York e per questo politicamente dominata dalle potenti organizzazioni proletarie del socialismo industriale — si trova sostanzialmente nelle mani di Ugo Stinnes.

L'organismo socialista del proletariato industriale, per la sua stessa natura, ha le tendenze meno catastrofiche anzi le più prudenti e disciplinate di tutti i movimenti che oggi guidano le masse. Ma la speciale organizzazione socialista del proletariato industriale berlinese, e di quello tedesco in genere, è quella più adatta e più preparata per comprendere le necessità tecniche e finanziarie della grande industria moderna, e per lasciarsi dirigere dalle sperimentate e superiori competenze. La collusione di questo oramai prevalente regime politico socialista della Germania con i condottieri della finanza del paese è un fatto cotidianamente evidente ed efficiente. Anzi, pare dalle prove, che nessun regime meglio di questo socialista si confaccia più perfettamente al genio dei finanzieri. I minuti dispiaceri ch'essi ancora a volte attraversano per qualche inconsulto movimento demagogico delle masse, sono scherzi di fronte alla lotta nella quale si trovavano cotidianamente ingaggiati col regime politico che s'impersonava nell'imperatore; o di fronte all'avversione implacabile da cui sarebbero assaliti con l'avvento di un regime agrario-conservatore. Da qui l'attuale solidità dei governi socialisti della Germania, con orientamento preciso sempre più verso sinistra; e da qui anche il nuovo ottimismo della Germania bancaria e proletaria.

* * *

La dottrina di Ugo Stinnes — ch'è la più adatta ad essere compresa dalle masse socialiste — si può compendiare in poche parole. Il mondo moderno vive di fatti economici e non di passioni politiche: anzi attraverso di queste esso si avvia alla sua dissoluzione ed alla sua morte. L'isolamento della Germania è una conseguenza delle passioni politiche sopravvissute alla tragedia della guerra; ma è anche uno di quei *fatti economici* negativi che portano alla rovina di tutto il mondo. Quindi sorpassiamo le passioni e poniamoci d'accordo a ricostruire, per lo meno, le basi materiali della civiltà. Ugo Stinnes sa di non potersi rivolgere alla Francia, con questo suo ragionamento; trascura del tutto l'Italia, e prospetta — per quella salvazione universale — un accordo economico tra la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, con campo d'azione comune nel territorio nuovamente vergine della Russia.

Questa dottrina ha una grande forza in Germania: ed è difficile dire quale portata essa abbia fuori della Germania. La pace separata — or ora qui sottoscritta — e voluta con tanta precipitazione ed ostentazione dagli Stati Uniti è certamente un sintomo significante; e più significante ancora è la nervosità da cui ultimamente è stata presa l'opinione francese; nervosità che ha raggiunto il suo culmine di parossismo oggi che le sanzioni economiche nella regione renana sono state, con palese malumore della Francia, tolte dall'Intesa. E' il trionfo di Stinnes. E' l'orientamento economico che incomincia nuovamente a prevalere sui motivi politici internazionali. Ed è la Francia che rimane in iscacco.

L'Inghilterra qui cammina sopra una via molto vicina a queste direttive dello Stinnes. Due fatti economici recenti l'hanno sorpresa e sbigottita. Il primo, l'arrivo dei pagamenti tedeschi in natura [illegible] della sua produzione interna; il secondo, il continuo rinvilio del marco, che conferisce alla Germania un formidabile *dumping* contro qualunque altra produzione industriale. Queste positive preoccupazioni dell'Inghilterra hanno creato a Londra uno stato d'animo che è oggi vigilato con eguale ansia e dalla Germania e dalla Francia. La tesi radicale di quest'ultima — se non fosse socialmente folle — potrebbe anche convenire all'Inghilterra. Disorganizzare e distruggere, o per lo meno ammiserire le fonti della produzione tedesca, a tal punto da renderla mondialmente trascurabile, potrebbe essere anche per l'Inghilterra un programma politico attraente, se non lasciasse scorgere dietro di sè una grande rovina economica e sociale di carattere universale. E' vero che la produzione industriale della Germania è una pericolosissima concorrente della eguale produzione inglese; ma è anche vero che l'immensa industria tedesca è la cliente più importante delle materie prime che l'Inghilterra possiede nel suo *Commonwealt* e nelle sue sterminate colonie! Abbattere l'industria tedesca vorrebbe dire anche colpire una delle fonti più importanti della ricchezza inglese. Ed ecco la voce suggestiva di Stinnes che ripete: «accordiamoci!»

Ma vi è di più: il programma francese in Germania non è solamente negativo: esso è, anzi, superbamente e vivacemente positivo. Bisogna averlo osservato e studiato in Renania, per rendersi conto di esso e di tutte le diffidenze odierne dell'Inghilterra verso la Francia; e per intendere come, sul Reno, i rappresentanti e le forze inglesi ci stiano oggi molto più per invigilare l'azione alleata, che per premere sul nemico.

La situazione, come si vede, è formidabilmente complessa: ed un uomo geniale come è lo Stinnes — con dietro di sè il proletariato industriale della Germania — ha tutte le probabilità di divenirne il dirigente, anzi che di esserne diretto.

Francesco Bianco.

La sconfitta dei socialisti berlinesi

BERLINO, 18.

Ieri si sono avute le elezioni comunali di Gross Berlin ed hanno segnato una vera sconfitta per il partito socialista che aveva la maggioranza al comune e ora la perde.

Le elezioni hanno dato una lieve maggioranza ai borghesi. I partiti socialisti raggiunsero 805 mila voti, i partiti borghesi 829 mila. I borghesi avranno qualche seggio di più dei socialisti che nel precedente consiglio contavano invece su una maggioranza di 25 voti.

Il risultato è altamente significativo giacchè le masse berlinesi votarono sempre per i socialisti così nelle elezioni politiche come in quelle comunali. La nuova maggioranza è troppo esigua perchè ne risulti la continuità di un'amministrazione stabile e i partiti cosidetti borghesi sono lungi dall'essere omogenei. Anche nel campo amministrativo un democratico non può andare confuso con un tedesco nazionale. La situazione del comune rimane perciò indecisa.

Per evitare lo sciopero agli S. U.

WASHINGTON, 18.

Il Dipartimento del Lavoro ha proposto, allo scopo di evitare lo sciopero ferroviario, il piano seguente: 1). riduzione del tasso dei noli equivalente alla riduzione dei salari stabilita nel luglio, 2.) ritiro da parte delle compagnie ferroviarie delle domande di nuove riduzioni di salari; 3.) ritiro da parte degli impiegati del loro ordine di sciopero, in attesa dell'azione del Dipartimento del Lavoro.

Frattanto le autorità stanno facendo tutti i preparativi necessari per assicurare gli approvvigionamenti in derrate alimentari e il servizio postale. Cinquantasettemila autocarri e automobili sono disponibili per la distribuzione dei viveri a New-York. Gli approvvigionamenti dei magazzini frigoriferi sono sufficienti per una durata di tre settimane. Il problema più grave è quello del combustibile, ma i negozianti di carbone dichiarano che sono in grado di fronteggiare la situazione.

Nessun invio di oro in Inghilterra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La notizia raccolta da qualche giornale di un invio di oro in Inghilterra da parte del Tesoro italiano è destituita di qualsiasi fondamento.

La medaglia americana
al soldato ignoto britannico

LONDRA, 18.

Ieri ha avuto luogo a Londra la consegna della medaglia americana al valore, che il Congresso ha decretato al Soldato Ignoto Britannico. L'ha recata in Inghilterra il generale Pershing, accompagnato da 500 soldati americani in pieno assetto di guerra.

La popolazione londinese ha fatto una accoglienza veramente entusiastica al generale ed ai suoi soldati ieri l'altro al loro arrivo alla stazione di Vittoria. Migliaia e migliaia di persone li hanno salutati ed acclamati lungo tutto il percorso dalla stazione alla caserma di Marglebon, ove i soldati americani sono alloggiati.

Ieri le vie che conducono all'Abbazia di Westminster, dove il soldato ignoto è inumato, erano piene di una enorme folla che al passaggio del corteo si scopriva riverente. Non un grido si udì lungo tutto il percorso; non un applauso: era un silenzio profondo nel quale si udiva soltanto — e faceva come impressione solenne — il passo cadenzato dei cinquecento soldati americani dell'*Olimpia*, la nave che trasporterà dall'Inghilterra in America la salma del soldato americano ignoto.

Nell'Abbazia

Ad attendere il corteo nell'Abbazia erano il Duca di Connaught in rappresentanza del Re, il generale Pershing, il maresciallo Haig, il maresciallo Allenby, tutti in alta uniforme e Lloyd George, Winston Churchill e l'ambasciatore americano vestito in nero.

Dietro di essi vi erano altri gruppi di ufficiali e di personalità politiche delle due nazioni e in faccia a loro una rappresentanza del clero anglicano ed una folla immensa. Dopo che la musica ebbe suonato l'inno inglese e l'inno di battaglia americano, l'ambasciatore degli Stati Uniti mise in evidenza l'identità di propositi e di vedute che Inghilterra e Stati Uniti manifestavano sulle tombe dei rispettivi soldati sconosciuti.

Il generale Pershing depositò quindi sulla tomba del Soldato Ignoto la medaglia al valore decretata al congresso degli Stati Uniti dicendo fra l'altro:

«Nessun uomo entrerà in questo santuario uno dei più grandi avanti storici che hanno contribuito ad aumentare la grandezza e la gloria della Gran Brettagna». Il generale concluse esprimendo a nome del Presidente e del popolo degli Stati Uniti l'affetto e la gratitudine per il popolo inglese.

Gli rispose Lloyd George e le parole semplici e gravi del *Premier* inglese fecero in tutti una profonda impressione.

Lloyd George ringraziò il popolo Americano per la medaglia conferita al valore britannico ed ha concluso dicendo che questo omaggio è considerato come un solenne impegno preso dinanzi ai morti delle due nazioni di rimanere unite per garentire la pace.

E con queste parole la cerimonia si è chiusa.

Un telegramma del Re

LONDRA, 18.

Il Re ha inviato al Presidente Harding un telegramma, redatto nei termini più calorosi, in cui ringrazia gli Stati Uniti per l'omaggio reso oggi alla salma del soldato ignoto inglese; annunciando che ha conferito la croce della vittoria al soldato ignoto americano, esprimendo i voti migliori e più sinceri per la prossima conferenza internazionale e aggiungendo: «I miei Ministri si adopereranno con tutti i loro sforzi e il loro cuore come i vostri, affinchè la Conferenza giunga ad un vero successo.

La partenza di Pershing

Questa sera il generale Pershing è ripartito alla volta della Francia di dove si imbarcherà il giorno venti per fare ritorno in America prima che arrivi colà il piroscafo «Olimpia» che porta il Soldato Ignoto americano.

Le truppe americane venute a Londra resteranno qui ancora due giorni durante i quali la guarnigione di Londra offrirà loro una serie di spettacoli e di divertimenti.

I turchi riprendono l'offensiva

ANGORA, 14.

Un comunicato ufficiale dice:

A nord di Eski Sceir nelle vicinanze di Takedjiler, il nemico, attaccato dalla nostra cavalleria, ha subito rilevanti perdite ed è stato respinto.

Nel settore di Afium Karahissar il nemico, attaccato dalle nostre truppe, ha subito gravi perdite. Ci siamo impadroniti di armi, munizioni e prigionieri.

COSTANTINOPOLI, 16.

I giornali pubblicano che i kemalisti hanno scatenato violenti attacchi sul fronte dicansi ad Afium Karahissar e in direzione di Dumlu-Dimar allo scopo di tagliare l'unica ferrovia che unisce Eski Sceir a Smirne ed impadronirsi di tutto il materiale rotabile greco concentrato ad Eski Sceir e a Cutaya. Già la ferrovia è stata tagliata in due punti sul fronte di Eski Sceir.

Crisi nel gabinetto belga

BRUXELLES, 18.

Alberto Deveze, Ministro Belga del Lavoro, ha dato le proprie dimissioni, motivandole col fatto che il Ministro dei Lavori Pubblici, Anseele, ha partecipato a Louvre ad una festa socialista ed ha preso la parola, circondato da bandiere rosse, per inaugurarne una su la quale è ricamato un soldato belga che spezza il fucile sul ginocchio.

Il Presidente, Carton de Wiart è attualmente a Parigi; ma sentendo le dimissioni del Deveze ha posata la questione della solidarietà ministeriale e della fine dei Gabinetti della Unione Sacra inaugurata durante la guerra.

Dimissioni nel gabinetto inglese

LONDRA, 18.

Il Re ha accettato le dimissioni di Sir Herrick Geddes da Ministro dei trasporti.

DALL'ESTERO

L'Assemblea Costituente lettone ha scelto come festa nazionale il 22 giugno, anniversario della vittoria riportata a Wenden.

A Vienna, donne e fanciulli hanno saccheggiato alcuni negozi, per protestare contro l'aumento del prezzo dei viveri.

Berliner Tageblatt e Berliner Welt Zeitung, hanno dovuto sospendere le pubblicazioni a causa dello sciopero dei tipografi.

Il Ministro belga della Difesa Nazionale ha presentato le sue dimissioni al Primo Ministro.

Clynes, deputato al Parlamento britannico, spera che fra il Governo e i «sinn-feiners» si raggiunga l'accordo.

L'Associazione internazionale per la protezione dei lavoratori si è oggi riunita.

La Conferenza per l'Irlanda si è riunita a Londra. Il Segretario della Conferenza ha annunciato che nessuna data è stata stabilita per la prossima riunione.

La British Italian League ha ripreso la serie di conferenze autunnali che prepara ogni anno per illustrare i punti più interessanti delle questioni italiane.

All'aerodromo di Northolt si sono svolti esperimenti con aeroplani di ordinaria costruzione ai quali è stato applicato un nuovo tipo di ali.

Il Senato Americano ha respinto l'emendamento al Trattato di pace con la Germania proposto dal senatore Walsh Der Montane.

Il senatore Mac Kinley, ha dichiarato che l'America deve continuare a lasciare le sue truppe sul Reno.

[illegible] domani a Parigi.

I fatti e le intenzioni

Dunque al Congresso socialista ha vinto il collaborazionismo...

Oh, io so bene che Gaetano Natale, reduce da Milano, potrebbe dimostrarmi il contrario, con la prova documentaria in pugno dei 47 mila voti contro 20 mila. So bene che la vittoria di Serrati-Baratono contro Treves, Turati e compagni significa sconfitta della collaborazione e trionfo dei massimalisti unitari.... Ma a me, che me n'importa? Coteste sono le apparenze esteriori; io bado alla sostanza. Qua dentro non ci si occupa dei fatti; ci si occupa delle intenzioni.

I fatti, in un congresso, si sa, sono quelli che sono; sono anzi quali che si vuole che siano. Ma la verità sta da un'altra parte. Per vederla, bisogna scostare il paravento della concezione romantica della lotta di classe, suppellettile di cui i modernisti del partito non hanno saputo liberarsi: ed è stata questa la ragione per cui i più vecchi, che intendevano relegare l'equivoco scherneo in soffitta, sono apparsi, in fondo, i più giovani. L'Assemblea ha voluto invece darsi arie semi-rivoluzionarie e s'è voluta per giunta permettere il lusso d'una affermazione platonica alla Terza Internazionale, come certi scialoni escono di trattoria con lo stuzzicadenti in bocca per far constatare che hanno pranzato bene. Ma nè lo stecchino in bocca dopo cena, nè un ordine del giorno alla fine d'un Congresso, possono trarci durevolmente in inganno.

La verità è che a Milano tutti, o quasi, erano collaborazionisti: altrimenti, l'ambasciatore rosso *in partibus infidelium* — parlo del rappresentante di Zinovieff — non sarebbe stato accolto con quel putiferio che tutti sanno.

Soltanto, esistevano tre ordini diversi di collaborazionisti: c'erano i collaborazionisti (numero 1) che avevano il coraggio e la franchezza di dichiararsi apertamente tali; c'erano i collaborazionisti (numero 2) che non osano esserlo alla luce del sole per ipocrisia dottrinaria, per paura di sfigurare davanti alle masse, un po' anche per non dare troppi displaceri in una volta al Papa di Mosca; c'erano finalmente i collaborazionisti che hanno tutto l'interesse a dirsi il contrario (e rappresentano il numero 3, quello perfetto) per la semplice ragione che preferiscono lasciare agli altri la responsabilità della partecipazione al potere, a fianco della borghesia. Situazione fra tutte la più comoda, perchè così, se la faccenda cammina, s'acciuffano profitti ed onori, si scansano oneri e perdite; se poi la va male, si fischia lo spettacolo, si monta di colpo sul palcoscenico e, con lo sdegno dei probi inascoltati, ci si fa una posizione.

Ora, è avvenuto appunto che i collaborazionisti di seconda e terza maniera — in linguaggio schematistico si direbbe di seconda e di terza intenzione — abbiano avuto il sopravvento sui collaborazionisti del numero uno, quelli senza maschera sul viso, senza rossetto sulle gote e senza paraventi per le idee.

E' avvenuto insomma come nei Consigli Supremi ed alla Lega delle Nazioni, quando si disturbano i sommi principii per dare un aspetto decente agli opportunismi del momento: i principii possono essere diversi, ma l'opportunismo rimane sempre lo stesso. Così a Milano: le frazioni erano cinque ed ogni tendenza aveva la sua brava concezione teorica differenziale, ma il denominatore comune era sempre quello: tendere la zampa alla castagna. Soltanto, hanno avuto la maggioranza i sostenitori della tattica che è meglio afferrare la castagna con la zampa del gatto.

Naturalmente, questa schietta e genuina versione della settimana del Congresso nessuno ve l'ha riferita, perchè nessuno aveva interesse a fare il guastafeste in famiglia. Ma siccome la storia, o prima o poi, finisce con lo scoprire la verità nelle faccende più ingarbugliate, tant'è anticiparne la scoperta, che non ha, del resto, nulla di peregrino, perchè chiunque aveva intuito nel lungo dibattito fra le varie tendenze un equivoco persistente, un dietro scena invisibile anche dai palchi di prima fila.

E' sempre bene mettere di quando in quando in chiaro le situazioni e collocare la verità al proprio posto. Altrimenti si corre il rischio di confondere l'eloquenza con l'azione, le teorie con la pratica, le distinzioni formali con la modesta realtà delle cose. Si può anche arrivare a confondere lo stecchino da denti col desinare.

Maf.

Dante commemorato a Tokio

TOKIO, 18.

All'Ambasciata d'Italia ha avuto luogo oggi la solenne commemorazione di Dante organizzata dalla Sezione della «Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali.»

Davanti a S. A. I. il Principe Hiro Hito, a ministri, personalità, ai rappresentanti dell'Associazione Italia-Giappone e ai soci della «Lega Italiana», l'ambasciatore d'Italia, barone Aliotti, ha pronunciato il discorso commemorativo, suscitando vivo entusiasmo e fervide manifestazioni di simpatia all'Italia.

Il giro del Mondo a piedi

NAPOLI, 18. — E' giunto nella nostra città, il famoso americano M. H. Martinet che s'è prefisso di compiere il giro del mondo a piedi in sei anni.

Partito nell'aprile del 1920 da Seattle, negli Stati Uniti, dopo avere attraversato le montagne Rocheuses, s'imbarcò a New York approdando ad Anversa. Attraversate la Francia e la Svizzera, giunto in Italia attraverso il valico delle Alpi, egli si recherà da qui al Cairo, poi in Cina e nel Giappone con la speranza che altri 5 anni saranno sufficienti per compiere il suo «tour de force».

I TEATRI

Il "Marchese di Ruvolito„ a Milano

MILANO, 16. — Ottime accoglienze ha avuto iersera l'ultimo lavoro di Nino Martoglio, *Il marchese di Ruvolito*, che Angelo Musco ha rappresentato all'*Olimpia*. Si ebbero numerose chiamate alla fine di ogni atto e si prevede che il lavoro avrà lunga serie di repliche.

"Venezia mia!„ di G. Cenzato

Il collega Giovanni Cenzato, direttore del quotidiano *L'Arena* di Verona, ha consegnato in questi giorni, alla Compagnia veneziana di E. Zago, una nuova commedia dal titolo suggestivo: *Venezia mia!*

TEATRI DI ROMA

All'ARGENTINA — Stasera alle ore 9 prima rappresentazione straordinaria della grandiosa iconografia di Fausto Salvatori *La Mirabile Visione*, realizzata dall'arte prodigiosa di Caramba. Questo grande film italiano, proiettato alcuni giorni addietro dinanzi ad un pubblico enorme d'invitati, all'«Argentina», riportò un clamoroso successo, che tutta la stampa romana largamente registrò. Domani sera, alle ore 9 seconda rappresentazione della *Mirabile visione*.

All'ADRIANO — L'operetta *La bella di notte* piace sempre più e quindi si replica stasera a grande richiesta.

Quanto prima *La Falena* del maestro O. Strauss e *Sogni di fanciulle* del maestro Leo Ascher.

Al COSTANZI — Stasera, ultima della squisita *Histoire d'un Pierrot* di Mario Costa, preceduta dalla sinfonia del *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Inoltre, Ciro Galvani declamerà un'ode di Gabriele D'Annunzio.

All'ELISEO — La quarta replica della bella operetta di Lehar *Mazurka bleu*, riportò iersera il solito caloroso successo. Le repliche si susseguiranno per molte sere ancora, e saranno ogni sera nuove feste agli ottimi interpreti, ed in ispecie alla Morelli, elegante e deliziosa alla Wailand, al comicissimo Truschi, ed allo Jani.

Al MANZONI — Stasera una brillantissima commedia di Scarpetta: *Comme ha fatto mammà*.

Al MORGANA — Lo spettacolo di stasera è in onore della distinta artista Anna Maria Laudisa con la *Lucia di Lammermoor*.

Al NAZIONALE — La Compagnia Fiorentina passa di successo in successo. Ieri deliziò l'affollato uditorio colla commedia: *Chi è causa del suo mal....*, stasera interpreterà una altra deliziosa commedia di Novelli: *Così faceva mio nonno*.

Al QUIRINO — Esauritissimo in ogni ordine di posti. Antonio Gandusio nella gustosa commedia di Picard e Mirande: *Il signore in frack*, riportò ieri sera uno dei suoi più grandi successi. L'insigne attore insieme alla De Cristofari, all'Almirante, alla Braccini ed agli altri valorosi interpreti fu vivamente festeggiato ed evocato più volte al proscenio fra grandi applausi.

Stasera per aderire alle numerose richieste ultima replica della commedia di Bassini e Frascaroli: *Quello che non ti aspetti*, e venerdì spettacolo in onore di Antonio Gandusio colla commedia *Nelly Rozier*.

Al VALLE — Iersera ha avuto luogo, con la *Traviata*, lo spettacolo in onore di Ada Osti De Lutio, valorosa artista che conta molti fervidi estimatori. Si indovina che la gentile seratante è stata festeggiata con particolare affettuosità: le sono stati offerti fiori e doni di pregio. Stasera, replica del *Faust* con la distinta cantatrice signorina Monari, che ieri l'altro ha ottenuto il più lieto successo.

Armando Gill

il finissimo poeta e cantante debutta oggi alla *Sala Umberto I*. Completerà il grandioso programma *Marcella Giocondi*, *Olga Sperny* ed altri importanti numeri.

All'Apollo

Un pubblico elegantissimo e numeroso affluisce serafmente all'*Apollo* attratto dall'ottimo e ricco programma. Domani mercoledì avremo il debutto della supereleganto *Luisella* e della briosa eccentrica *Blondinette I.*

SPETTACOLI del 18 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
MARTEDI', 18 — Ore 21:
La mirabile visione
Iconografia dantesca in 4 episodi

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
MARTEDI', 18 — Ore 21: Replica di:
Quello che non ti aspetti

TEATRO DEI PICCOLI
Scuola di recitazione M. BRANCALEONI
GIOVEDI', 20 — Ore 17: Spettacolo a beneficio dell'Erigendo Asilo «Nuova Famiglia», pro infanzia abbandonata:

ADRIANO — Compagnia d'operette Granieri-Tosi: Ore 21: *La bella di notte*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Sibilla» — Ore 21: *Mazurka bleu*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21,15: *Comme ha fatto mammà*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lamermoor*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *Così faceva mio nonno*.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Faust*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

La morte dello scultore Enrico Astorri

MILANO, 16. — Si è spento a Milano, a 62 anni, lo scultore piacentino Enrico Astorri. Artista di merito non comune, egli godeva da tempo di una larga rinomanza che aveva saputo guadagnarsi col suo vivace ingegno e con una assidua ed appassionata operosità.

Ultime notizie e informazioni

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
La Delegazione per Washington

Si è riunito stamane — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Mancava il solo ministro dell'Istruzione senatore Corbino.

All'inizio della riunione l'on. De Nava, a nome dei colleghi del Gabinetto, ha espresso al Presidente del Consiglio gli auguri in ricorrenza del 48.o compleanno. Quindi il ministro degli Esteri, sen. Della Torretta, ha riferito in merito al Convegno di Venezia per la questione del Burgenland. L'on. Bonomi, a nome di tutto il Gabinetto, ha espresso al sen. Della Torretta le più vive felicitazioni per il risultato ottenuto nella composizione della difficile e grave questione.

Il Consiglio si è quindi occupato della nomina della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington, che risulta così costituita: senatore Schanzer, presidente; on. Meda, Rolandi-Ricci e Albertini delegati. E' stato anche deciso di far partecipare ai primi lavori della Conferenza il Ministro degli Esteri, dato che all'importante convegno, indetto da Harding, è assicurata — come noi già ieri dicemmo — la partecipazione di Briand e Lloyd George. Dopo i primi lavori il sen. Della Torretta — come del resto anche Briand e Lloyd George — lascierà Washington. Il ministro degli Esteri intende non esser per molto tempo lontano dall'Italia, poichè desidera seguire davvicino la piega che prendono alcune delle più importanti questioni internazionali, alle quali l'Italia è interessata sommamente: questione della Albania, del Burgenland e dell'Alta Slesia.

Nel pomeriggio di oggi avrà luogo a Palazzo Viminale — presso l'on. Bonomi — una riunione a cui parteciperanno i membri della Delegazione italiana.

L'amnistia

Il Ministro Guardasigilli ha quindi riferito in merito alla prossima amnistia. E' stato deciso che sia convocato prima del 24 un nuovo Consiglio dei ministri per approvare i testi definitivi dei decreti d'amnistia che saranno tre: uno per i reati comuni, il secondo per i reati annonari e il terzo per i reati militari. Ripetiamo che vi sarà anche un atto di clemenza sovrana per gli impiegati puniti.

Il Consiglio ha quindi approvato:

Schema di Decreto determinante la competenza dei vice-commissari generali civili di Gorizia e di Parenzo. — Autorizzazione al Ministro del Tesoro a prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste stanziate nel bilancio del Ministero del Tesoro la somma di un milione per la prosecuzione dei lavori dell'erigente edificio della Biblioteca di Firenze. — Schema di R. d. autorizzante il Governatore della Tripolitania ad emanare norme per l'ordinamento politico e amministrativo e per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento e degli altri Consigli elettivi. — Riduzione ferroviaria per i partecipanti al Congresso nazionale dei Fasci che si terrà in Roma; al Congresso della navigazione interna che si terrà a Ravenna e al Convegno per le esportazioni che si terrà a Milano. — Stanziamento di 8 milioni per la costruzione di case popolari ed economiche nelle Nuove Provincie.

La "fronda,, dei destri
Interrogazione dell'on. Salandra per il discorso del Sindaco di Bolzano.

L'on. Salandra ha presentato stamane la seguente interrogazione: «Il sottoscritto domanda di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non ritenga opportuno, dopo le pubblicazioni dei giornali locali, disporre che sia conosciuto l'esatto testo letterale delle parole rivolte a S. M. il Re dal sindaco di Bolzano, e quali provvedimenti abbia preso e intenda di prendere nel caso che esse risultino meno che riguardose verso il Sovrano e verso i diritti intangibili dello Stato Italiano. Si chiede risposta scritta».

Stamane, intanto, a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare liberale democratico — sotto la presidenza dell'on. Salandra — per uno scambio di idee sulla situazione politica e parlamentare. Si è — in generale — affermato il concetto che le preoccupazioni maggiori debbano essere rivolte al problema della politica interna; poichè da esso dipenderebbero, poi, il problema finanziario e quello economico. E quanto all'indirizzo della politica interna si sono manifestati malumori verso il Governo, al quale si rimprovererebbe — dagli uomini di destra — un atteggiamento poco energico nei riguardi dei socialisti; ed una obbedienza eccessiva ai popolari che vengono accusati di soverchie inframmettenze.

Fronda, insomma. Ma sembra ancora che essa debba preoccupare le sfere governative; quantunque si tentino approcci con altri gruppi affini della Camera. Da uno schieramento... armato di forze conservatrici il Gabinetto risulterebbe evidentemente rafforzato.

Per il confine del Brennero
Fra l'on. Bonomi e il sen. Di Revel

In occasione del solenne rito col quale S. M. il Re inaugurava sul Brennero il nuovo Termine che segna il vero confine nazionale, la Reale Società Geografica Italiana, la quale, con silenziosa operosità concorse efficacemente a far trionfare la giusta delimitazione, inviava a S. E. il Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«S. E. *Bonomi*, Presidente Consiglio Ministri - Trento.

Nell'atto in cui restituito alla Patria il suo confine geografico nella regione alpina, Sua Maestà il Re nostro presidente d'onore riconsacra con sua augusta presenza questo frutto della vittoria, collocando sul Brennero la pietra che segnerà per sempre il limite sacro, la Reale Società Geografica Italiana, cui è lieto ricordo avere contribuito a dimostrare indistruttibile diritto dell'Italia possesso dello storico valico, associasi reverente solenne verimoria che segna nella storia nazionale momento incancellabile.

Ammiraglio *Thaon di Revel*, presid.»

Il Presidente del Consiglio così rispondeva:

«A S. E. l'ammiraglio *Thaon di Revel*, presidente Società Geografica Italiana - Roma.

Sua Maestà il Re ha molto gradito il saluto che l'E. V. a nome della Società Geografica Italiana gli ha rivolto in occasione dell'attuale celebrazione che con vivo senso di patriottismo è stata preconizzata da codesta autorevole associazione.

Bonomi».

L'inchiesta sulla guerra
L'on. Carnazza presidente della Commissione

Stamane a Palazzo Venezia si è adunata — in seduta plenaria — la Commissione d'inchiesta sulla guerra. Oggetto principale della riunione era la nomina del presidente, dopo le dimissioni presentate dall'on. Meda. I candidati erano due: il sen. Melodia vice-presidente del Senato ed il vice-presidente della Commissione stessa di inchiesta on. Carnazza. Alla riunione mancavano varii commissarii. E' riuscito eletto l'on. Carnazza con *nove* voti contro *sette* riportati dal sen. Melodia. Per quest'ultimo hanno votato i deputati socialisti e popolari e qualche liberale; gli altri deputati ed i senatori tutti hanno votato per l'on. Carnazza.

Quindi si è iniziata la lettura della relazione Carnazza sull'Albania. Tale lettura sarà continuata nella riunione generale che la Commissione terrà nuovamente domani mattina alle 9.

Modifiche alla legge sugl'infortuni del lavoro

Con RR. DD. 2 ottobre 1921, N. 1366 e 1367, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente, sono state approvate alcune modificazioni al Regolamento 13 marzo 1904, n. 141 per gli infortuni degli operai sul lavoro e a quello 21 novembre 1918 n. 1889, per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Le modificazioni predette entreranno in vigore il 1. novembre 1921.

Porto Baros, Italia e Serbia

Viene smentita nel modo più assoluto la voce corsa di dissidii fra il nostro Governo e quello inglese; come pure la diceria di rottura di comunicazioni, da parte della Jugoslavia, con Fiume, per il mancato sgombero di Porto Baros. Si fa anzi notare che i rapporti fra Roma e Belgrado sono tanto cordiali che proprio ieri il Ministro serbo-croato presso il Quirinale, dottor Antonievich, si recò a Palazzo Viminale, dove consegnò personalmente al Ministro Bonomi un'alta onorificenza a nome del suo Governo.

Quanto alla questione dell'assetto di Porto Baros, crediamo che essa stia per entrare nella sua fase risolutiva.

Le onoranze al Soldato Ignoto

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Nonostante sia stato già pubblicato che il Comitato per le onoranze al Soldato Ignoto non farà erigere alcuna tribuna nè riservare alcuno spazio alla stazione, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, in Piazza Venezia e sul monumento a Vittorio Emanuele per dar posto privilegiato a persone che non siano investite di mandati di rappresentanza, e quantunque manchino ancora due settimane alle cerimonie che si svolgeranno a Roma, già è cominciata, affannosa, la ricerca di biglietti d'invito per assistere a dette cerimonie.

La deficienza di spazio ha imposto grandi limitazioni negli stessi inviti alle autorità sia civili che militari, e le sole signore che potranno trovare posto nella Basilica e sull'Altare della Patria; sono le seicento rappresentanti delle madri e vedove dei caduti, e delle madri e donne dei combattenti, e le rappresentanti di famiglie di caduti decorati di medaglia d'oro al valor militare — trenta infermiere decorate della Croce Rossa Italiana e le presidentesse delle associazioni facenti parte del Comitato d'Onore.

Solo se alle cerimonie interverrà S. M. la Regina, troveranno posto, con Sua Maestà, le Collaresse dell'Annunziata, le signore degli Ambasciatori, dei Ministri e dei Ministri di Stato.

Per l'arma dei carabinieri

Il senatore generale Giardino ha presentata la seguente interpellanza: «Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno per sapere, in confronto di notizie pubblicate e non abbastanza perentoriamente smentite, se sia nei propositi del Governo di mantenere inalterate quelle caratteristiche di indipendenza e perciò di funzionamento, in grazia delle quali l'Arma dei Reali Carabinieri, al riparo delle variabilità degli influssi politici, impersona ad un tempo, la stabile tutela delle leggi dello Stato e la sicura salvaguardia delle pubbliche libertà».

Il Congresso della Federazione Universale delle agenzie di viaggio

Il 20, 21, 22 corr. mese a Milano presso la Camera di commercio si svolgerà il II. Congresso della Federation Universelle des Agences de Voyages al quale hanno dato finora la loro adesione le Associazioni Nazionali dell'Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Filandia, Spagna, America del Nord, Repubblica Argentina, Brasile, Uruguay.

La prima seduta plenaria avrà luogo nella sala del Consiglio della Camera di Commercio la mattina del 20 corr. alle ore 10.15 per la nomina dell'Ufficio di Presidenza e delle Commissioni.

I lavori si svolgeranno poi nei giorni 21, 22 ed avranno chiusura a Pallanza la domenica 23.

Ancora sanguinosi episodi di lotta civile

Due morti in provincia di Perugia

PERUGIA, 18. — Una diecina di fascisti di Pontefelcino si recarono ieri in bicicletta nella vicina frazione di Pianello. Per la via s'imbatterono in un comunista il quale portava all'occhiello un fiammante fazzoletto rosso con l'emblema dei soviety. I fascisti invitarono l'avversario a togliere il fazzoletto, ma il comunista non volle aderire alle richieste di quelli. In breve una turba di socialisti e comunisti minacciosamente si fece intorno ai malcapitati fascisti. Questi, vistisi a mal partito, tentarono allontanarsi in bicicletta, ma gli avversari non si acquietarono per questo, chè anzi la situazione dei fascisti si fece sempre più pericolosa, tanto che, vistisi seriamente minacciati, estrassero le rivoltelle ed esplosero alcuni colpi. Disgraziatamente furono colpiti a morte due coloni che poco lontano assistevano alla scena. Essi sono Glemma Adamo, di anni 65 e Brouchillello Gaetano, di anni 68.

Un tragico conflitto nel cremasco

CREMA, 18. — Un grave conflitto tra fascisti e socialisti è avvenuto ieri a Pandino. Verso le ore 15 il fascista Luigi Bettoni, di anni 22, da Spino d'Adda, si recava a Dovera, dove, entrato nel Circolo socialista, avrebbe chiesto da bere. I presenti gli avrebbero risposto che non potevano soddisfarlo, giacchè quello non era un pubblico esercizio. Avvenne allora un vivace scambio di parole e pare che il Bettoni pronunciasse anche delle frasi minacciose. Mezz'ora dopo il Bettoni tornava a Pandino, dove in occasione della sagra si ballava in quasi tutte le osterie, ed entrato nell'osteria della Fontana avrebbe più volte gridato: «Viva i Fasci!», al che alcuni socialisti avrebbero risposto «Viva il socialismo!». Si venne ben presto a vie di fatto, ed il Bettone, sopraffatto dal numero degli avversarii, fu colpito al capo con un colpo di bastone. Ferito leggermente e costretto a fuggire perchè inseguito, fu sottratto alla furia dei suoi inseguitori da due carabinieri che lo accompagnarono a Spino d'Adda.

C'è chi dice che il Bettoni nell'allontanarsi abbia detto che entro tre ore si sarebbe vendicato delle offese patite. Infatti, verso le 21, alcuni fascisti, una diecina, irruppero nell'osteria della Fontana, e senza proferire parola si misero a distribuire colpi di bastone. Tutti gli avventori fuggirono inseguiti dai fascisti che spararono varii colpi di rivoltella. Una pallottola colpì al fianco sinistro il contadino Angelo Lupi, di anni 24, socialista, che stramazzava al suolo spirando pochi istanti dopo. Rimanevano pure feriti, non gravemente, certa Annunziata Roldi, di anni 18, e il contadino Battista Stronelli e altre sei o sette persone.

Alcuni avendo identificato il feritore del Stronelli, gli furono addosso e lo bastonarono violentemente. Costui venne riconosciuto per il fascista Cesare Stabilini, di anni 16, di Spino d'Adda che alcuni pietosi raccolsero e portarono all'ospedale, dove gli venne riscontrata la frattura del cranio e la commozione cerebrale per cui si dispera di salvarlo.

Aggressione social. nel Mantovano

MANTOVA, 18. — Un gruppo di fascisti, una quindicina circa, reduci da Ostiglia, giunti al vicino paese di Correggioli, veniva preso in mezzo ad un fitto fuoco incrociato di fucileria che partiva dalle case circostanti. Venivano anche lanciate due bombe scoppiavano con grande fragore. Restarono feriti quattro fascisti. Il più grave è certo Tommaso Bevilacqua, di Melara (Rovigo) di anni 31. Dopo la mischia i carabinieri poterono ristabilire l'ordine procedendo all'arresto di una ventina di socialisti trovati in possesso di armi.

Nella frazione di Carrobbio di Viadana, due fascisti, Antonio Koob e Gino Banchieri, venivano ieri sera proditoriamente assaliti da un gruppo di socialisti che li bastonò gravemente alla testa. I carabinieri procedevano poco dopo all'arresto di sei socialisti trovati in possesso di coltelli.

Sanguinosa zuffa a Tradate

VARESE, 18. — L'altra sera una quarantina di comunisti provenienti da Venegono Inferiore e da Lonate Ceppino, reduci da un comizio, transitando per Tradate, cantavano una parodia dell'inno fascista. Passando davanti al ristorante Milano, si scontrarono con un gruppo di otto fascisti che stavano ai tavolini esterni e che intonarono subito il vero inno fascista. Tra i due gruppi nacque una lite. Il comunista Massimo Maciocchi — riconosciuto il proprio cugino Attilio Maciocchi tra i fascisti — lo apostrofò e lo schiaffeggiò. Questo atto fu il segnale di una zuffa con relativo scambio di rivoltellate. Il Maiocchi Massimo rimase a terra ferito da un proiettile al basso ventre e venne trasportato all'ospedale in grave stato.

L'autorità ha immediatamente aperto una inchiesta e ricerca attivamente un'altro cugino del ferito, tale Domenico Maciocchi. A Tradate era stato dichiarato uno sciopero generale di 24 ore per la giornata di ieri, e perciò il lavoro verrà ripreso stamane.

Un morto e 2 feriti presso Monselice

PADOVA, 18. — Alcuni fascisti, reduci da Monselice, dove avevano partecipato alla inaugurazione del gagliardetto di quella sezione, si imbatterono domenica sera in località Cressara, a pochi chilometri dalla città, con alcuni operai coi quali, per ragioni non bene precisate, vennero, dopo vivace diverbio, a colluttazione. L'elettricista Angelo Ferro, di anni 23, sparava contro i fascisti quattro colpi di rivoltella ferendo certi Evaristo Cappellazzo, di 40 anni, Antonio Buson e Umberto Cappellazzo. Il Cappellazzo Evaristo cessava di vivere all'ospedale di Este poco dopo esservi stato trasportato. Il Ferro ed un altro operaio, tale Primo Donati, furono arrestati dai carabinieri.

Contro un ex-sindaco socialista

PIACENZA, 18. — Una festa da ballo è finita tragicamente a Rizzolo Piacentino, paesello a 10 chilometri dalla città. Il possidente Giovanni Serasini, aveva con l'ex-sindaco comunista Ettore Raimondi un vivace diverbio in una stanza attigua ad una sala da ballo. Al diverbio accorse tale Luigi Curotti, di anni 31, che scaricava la sua rivoltella contro il Raimondi, ferendolo gravemente con tre colpi alla regione temporale ed alla mano sinistra. Alle detonazioni accorsero varie persone e una di queste, il simpatizzante fascista Giovanni Casazza, rimase ferito al volto da un colpo di bottiglia. Intanto il feritore Curotti si dava alla fuga. Rincorso dal ferito Casazza, questi riusciva a raggiungerlo e a consegnarlo ai carabinieri. Il Raimondi trovasi in gravi condizioni all'ospedale.

Fascista pugnalato nel Cremonese

CREMONA, 18. — Un tragico conflitto è avvenuto la scorsa notte nel vicino paese di Solarolo Rainerl. Una quindicina di comunisti ha assalito proditoriamente tre fascisti. Uno di questi, dopo essere stato ferito al viso da due rivoltellate, è stato pugnalato ad un fianco. I suoi due compagni si sono difesi energicamente a bastonate, ed hanno potuto liberarsi ferendo lievemente al capo uno degli aggressori. Otto dei quindici aggressori sono stati arrestati, e sono pure stati trattenuti i due fascisti responsabili del ferimento del comunista. Lo stato del fascista è disperato.

Gravi fatti in prov. di Modena

MODENA, 17. — Domenica a San Possidonio, in seguito ad un comizio avvenuto tra fascisti e socialisti, un lavoratore, tale Ferrari Edoardo, rimase ucciso da un colpo di rivoltella.

A Marano sul Panaro, numerosi socialisti, fra cui molte donne, armati di tridenti, vanghe, zappe e coltelli, hanno aggredito alcuni fascisti, due dei quali rimasero gravemente feriti. Uno di essi, il bracciante Soleri Bruno, di anni 18, ferito all'addome, è stato trasportato in condizioni gravissime all'ospedale di Modena; l'altro, lo studente diciottenne Antonio Manzini, è ferito al petto meno gravemente.

Sono stati operati varii arresti.

Aggressione comunista presso Empoli - Un fascista ucciso.

FIRENZE, 18. — Ieri presso Empoli, a poche ore dalla tragedia di Poggio Tempesti, ed a quindici chilometri di distanza da questa località, avveniva un altro episodio sanguinoso della lotta fra comunisti e fascisti, nel quale perdeva la vita un giovane fascista.

Nel pomeriggio due fascisti di Montelupo, Gambacciani Italo, di anni 17, e Noccioli Guido, pure di 17 anni, si recavano in bicicletta ad Empoli presso la sede di quel Fascio. Poco dopo le 19 essi erano per tornare quando, giunti ad un chilometro da Empoli, in borgata Pontorme, vennero circondati da una diecina di giovanotti tutti armati di bastone. Uno di questi, veduto alla giacca del Gambacciani il distintivo del Fascio, invitava costui a togliérselo. Il Gambacciani rispondeva di esser libero di portare quel distintivo che più gli piacesse, e cercava intanto di svincolarsi dalla stretta; ma i bastoni entrarono subito in azione, e il disgraziato venne brutalmente colpito. Ad un certo punto poi uno dei giovanotti estrasse la rivoltella e a bruciapelo ne sparò un colpo contro il Gambacciani che, colpito alla nuca, cadeva a terra fulminato. Gli aggressori si davano subito alla fuga, ed il Noccioli poteva così dirigersi ad Empoli ad avvertire i fascisti dell'accaduto. I fascisti inviavano sul posto un «camion» a rilevare la salma del compagno caduto. Durante il trasporto del cadavere l'automobile venne fatta segno a qualche colpo di rivoltella, che però non la raggiunse.

Il Noccioli, interrogato, disse di non aver conosciuto nessuno degli aggressori; il che starebbe a dimostrare che nessuno di questi era di Montelupo. Si ritiene che la aggressione fosse premeditata, anche perchè era assai difficile riconoscere per fascisti i due giovani che andavano in bicicletta dimessamente vestiti da operai. Il Noccioli, anzi, era addirittura in maniche di camicia.

Il fermento tra i fascisti fiorentini per queste numerose aggressioni di fascisti isolati è grandissimo.

Revolverate a Livorno - Arresto di arditi del Popolo.

LIVORNO, 18. — Poco dopo le 22 di ieri sera per via dell'Indipendenza, prossima a piazza Cavour, abituale luogo di convegno dei Fascisti, passava un gruppo di giovani iscritti al Fascio. Da una fiaschetteria uscivano in quel momento alcuni sovversivi, che insultarono i Fascisti. Questi raccolsero la provocazione e li affrontarono, sicchè fra i due gruppi avvenne uno scambio di colpi d'arma da fuoco. Alcune pattuglie che perlustravano i dintorni, attratte dagli spari, accorsero, ma quando giunsero sul posto non trovarono che i Fascisti, poichè gli altri si erano dati a precipitosa fuga.

Dalla Questura Centrale intanto partivano di corsa due funzionari ed una ventina di guardie che si diedero a perquisire varii locali e le persone che vi si trovavano. Mentre i funzionari compivano una prima inchiesta, veniva trasportato all'ospedale l'ardito del popolo Orione Toso, diciannovenne, da Trieste, ferito da un colpo di rivoltella al braccio destro e tale Cingolani Andrea, che all'ospedale dava false generalità. Durante la notte sono stati operati alcuni arresti di arditi del popolo.

Un altro brutale episodio si è verificato poco prima in via Garibaldi ove lo studente diciassettenne Lazzarini Renzo, simpatizzante con i Fascisti, è stato aggredito da cinque sovversivi che lo hanno percosso con pugni e calci. Egli potè sottrarsi agli aggressori per l'intervento di alcuni agenti.

Ucciso perchè fratello d'un fascista

UDINE, 18. — L'altra sera, verso le 20, un gruppo di socialisti, al canto di Bandiera rossa, si avviavano da Torre a Pordenone. Certo Guglielmo Di Marco, fratello al fascista Rodolfo Di Marco, gerente del settimanale *Pordenone*, mentre passava la comitiva suddetta, uscito sulla porta di casa, si avvicinava ad essa per curiosità, quando uno del gruppo con fare prepotente gli intimò di andarsene, dicendogli: «Tu va via perchè sei fratello di un fascista.»

Non avendo il giovane Di Marco obbedito, certo Vittorio Modolo, di anni 16, gli esplose contro due colpi di rivoltella ferendolo all'addome. Ieri il poveretto moriva all'ospedale civile di Pordenone.

Un'interpellanza dell'on. Baccelli sui cambi

Il senatore Alfredo Baccelli ha presentata la seguente interpellanza: «Al Ministro del Tesoro sulla presente tensione dei cambi, che non è affatto conforme alle condizioni della nostra finanza, e sugli intendimenti del Governo in proposito».

Dalla Valsugana giungerà a Padova per riposare nella tomba di famiglia la salma del

N. H.

Co. ANTONIO NANI MOCENIGO

PATRIZIO VENETO

Tenente di Cavalleria — Decorato al valore caduto per la patria a Castel Ivano il 4 Maggio 1917.

La famiglia con immutato dolore lo ricorda a quanti lo conobbero e l'amarono.

La breve funzione funebre si celebrerà nella Cappella del Camposanto di Padova mercoledì 19 corr. alle ore 10.

Padova, 15 Ottobre, 1921.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA